Sei un Carabiniere? L'abbonamento per te è completamente gratuito/PAG. 23

CARABINIERI d'Italia Magazine

PERIODICO DI CULTURA E DI IDEE INDIPENDENTE DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

n. 1

GENNAIO-MARZO 2013

Spedizione in abbonamento Postale 70% Lo/Mi - Registrazione: Tribunale di Milano n. 697 del 1/12/2003 - Filiale di Milano - Work Media Srl - Viale Marelli, 352 -20099 Sesto San Giovanni
Direttore responsabile: Antonino Puccino - Redazione: Piero Antonio Cau - € 16.50 **Periodico di cultura e di idee indipendente dalla Pubblica Amministrazione**
Condizioni di abbonamento per i cittadini: ordinario 158,00 - Sostenitore 178,00 - Benemerito 198,00 con piccola pubblicità in omaggio

padova24ore.it

RISARCIMENTO PER INERZIA E INOTTEMPERANZA DELL'AMMINISTRAZIONE

EDITORIALE

di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

Vogliamo portarvi a conoscenza di una richiesta risarcitoria accolta recentemente dal Consiglio di Stato per la riforma della sentenza del T.A.R. Lazio, a favore dei familiari del defunto di un capitano dei carabinieri, che lo ha visto leso sull'illegittimità della sanzione espulsiva in quanto irrogata in via automatica senza attivazione di procedimento disciplinare.
Per motivi di opportunità riserviamo la Privacy degli interessati, mantenendo fermo fatti e circostanze, in modo che dinamiche simili non possono più accadere, e soprattutto intendiamo evidenziare ancora una volta, che l'inerzia e l'inottemperanza dell'amministrazione e sempre a carico del contribuente e dell'onesto cittadino.
In concreto gli appellanti sono eredi "quale coniuge e figli" del defunto capitano dell'Arma dei Carabinieri, che in esito a vicende penali, fu destituito con perdita del grado per rimozione con provvedimento annullato con sentenza del T.A.R. per il Lazio, e confermata con decisione del Consiglio di Stato nel dicembre 2005, sul rilievo dell'illegittimità della sanzione espulsiva in quanto irrogata in via automatica senza attivazione di procedimento disciplinare.
All'esito del procedimento disciplinare, avviato in ottemperanza al giudicato, al capitano dei carabinieri è stata poi irrogata la sanzione della sospensione disciplinare per il periodo tra il marzo 1976 e il marzo 1977, con revoca dell'ulteriore periodo di sospensione sofferto sino al 17 aprile 1985.
A seguito di atti di diffida l'Amministrazione liquidava poi nel luglio 2007 agli eredi del de cuius, a titolo di emolumenti differenziali, la somma di € 83.821,59, cui seguivano ulteriori diffide, un primo ricorso in ottemperanza, deciso con sentenza del T.A.R. Lazio nel 2009, e l'ulteriore liquidazione per ciascun interessato della somma di € 19.046,92, accettata solo come acconto sulle maggiori somme rivendicate.
Con ulteriore ricorso in ottemperanza, gli interessati insistevano per il riconoscimento e la liquidazione dell'ulteriore somma di € 1.521.321,00, già dedotta quella di € 158.000,00, corrisposta in relazione alla ricostruzione di carriera sino al grado di colonnello, a titolo di differenze retributive, rivalutazione ed

Continua a pag. 2

RIORDINO DELLE CARRIERE
Valorizzazione del personale o ingiusta regalia per i "soliti noti" ?
Pag. 5

SANITÀ
Quanto costa la sanità militare
Pag. 10

L'INTERVISTA
Appello dei Carabinieri ausiliari
Pag. 12

EDITORIALE

"Nominata la "Società di consulenti del lavoro AL.PA", al fine di chiarire quali siano le somme spettanti ai ricorrenti a titolo di differenze retributive, ferie non godute, festività non godute e indennità di buonuscita, con il calcolo di eventuali interessi e rivalutazione monetaria, nel periodo di sospensione dal servizio del capitano dei carabinieri, correlate al grado di capitano e alla sua progressione di carriera"

interessi, liquidazione di indennità di buonuscita, ferie non godute e festività non godute.
Con la sentenza impugnata il T.A.R. per il Lazio ha respinto il ricorso in ottemperanza da ultimo richiamato ritenendo esattamente ottemperata la sentenza e rilevando che le parti non avevano prodotto alcun elemento concreto di contrasto ai conteggi effettuati dall'Amministrazione.
A sostegno dell'appello è stata dedotta la violazione e falsa applicazione degli artt. 112, 113, 115, 116, 132 c.p.c., il travisamento delle risultanze processuali, l'omessa, e comunque insufficiente ed illogica motivazione, censurandosi che il primo giudice abbia obliterato l'esame della documentazione versata in giudizio dagli interessati e in particolare la relazione di studio di consulenza dai medesimi incaricato, nel marzo del 2010, e i relativi allegati, indicante i calcoli e le singole partite di conto.
Con decisione istruttoria nel settembre 2010, la Sezione ha disposto incombenti istruttori, ordinando all'Amministrazione di provvedere ad "apposita verificazione giuridico-contabile che tenga conto anche delle considerazioni svolte nel presente ricorso dagli appellanti e di quanto risultante dalla relazione di parte con allegati conteggi della "Società di consulenti del lavoro AL.PA", al fine di chiarire "…quali siano le somme spettanti ai ricorrenti a titolo di differenze retributive, ferie non godute, festività non godute e indennità di buonuscita, con il calcolo di eventuali interessi e rivalutazione monetaria, nel periodo di sospensione dal servizio del capitano dei carabinieri, correlate al grado di capitano e alla sua progressione di carriera".
A seguito del deposito di documentazione, contestata dagli interessati quanto alla sua rispondenza all'incombente richiesto, con ordinanza istruttoria del 17 giugno 2011, è stata disposta la

"Con ulteriore ricorso in ottemperanza, gli interessati insistevano per il riconoscimento e la liquidazione dell'ulteriore somma di € 1.521.321,00, già dedotta quella di € 158.000,00, corrisposta in relazione alla ricostruzione di carriera sino al grado di colonnello, a titolo di differenze retributive, rivalutazione ed interessi, liquidazione di indennità di buonuscita, ferie non godute e festività non godute"

CARABINIERI d'Italia Magazine

EDITORE:
Work Media Srl - Viale Marelli, 352
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel.: +39 02.92800603 (20 linee RA)

DIRETTORE COMMERCIALE
Marco Valerio
Email: info@workmedia.org
redazione@workmedia.org
www.workmedia.org

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Work Media S.r.l. - Via F.lli Bandiera, 48
20099 Sesto San Giovanni (MI)

DIRETTORE EDITORIALE:
Piero Antonio Cau

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonino Puccino

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
Piero Antonio Cau.
Email: redazione@carabinieriditalia.it
Tel. 02.92800600 - Fax. 02.36743884
Quotidiano Online: www.carabinieriditalia.it

COLLABORATORI:
Vittorio De Rasis - Natasha Farinelli
Giovanni Costa - Catia Rizzo
Alessandro Nanni - Michele Campanelli
Osvaldo Niglio - Alessio Liberati
Federica Rossi - Fabio Monaco
Marzia Lucarini - Cosimo Torcello
Giuseppe Renato Croce

FOTOGRAFIE:
Vanja Giacani
Archivio fotografico Carabinieriditalia

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Stefano Milone

STAMPA:
A.G. Bellavite s.r.l.
Via I Maggio, 41 - 23879 Missaglia (LC)

Vendita esclusiva per abbonamento
Redazione, Amministrazione, Pubblicità
Viale Marelli, 352 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel: 02.92800603 - Fax 02.36743884

Abbonamenti a Carabinieri d'Italia:
Ordinario € 158,00 - Sostenitore □ 178,00 - Benemerito □ 198,00. Solo per le Forze di Polizia e Armate, in servizio e in pensione - Gratis (Vedi pag 23)

Periodico che non fa parte della Pubblica Amministrazione

Spedizione in abbonamento Postale 70% Lo/Mi
Registrazione: Tribunale di Milano n.697 del 1/12/2003
Iscrizione Registro degli operatori di comunicazione n. 20647 del 4/2/2011

Il corrispettivo per l'abbonamento a questo periodico è escluso dal campo di applicazione dell'IVA ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dall'art. 22 della legge 25/02/1987 n. 67 (e dell'art. 2.3° comma lettera i) del D.P.R. 26/10/1972 n. 633 e successive modifiche e integrazioni. Qualora l'abbonato non dovesse trovare la pubblicazione di proprio gradimento potrà avvalersi della clausola di ripensamento e ottenere il rimborso della somma versata, richiedendola in forma scritta nei termini previsti dalla legge. Dal rimborso sono escluse soltanto le eventuali spese accessorie, così come individuate ai sensi dell'articolo 3, comma 2. Per soli fini amministrativi, l'abbonato che non intenda rinnovare l'abbonamento deve darne tempestiva comunicazione scritta alla società di diffusione.
È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e dei materiali pubblicati senza la preventiva autorizzazione scritta dall'Editore. I contenuti ed i pareri espressi negli articoli sono da considerare opinioni personali degli autori stessi, pertanto non impegnano il direttore nè il comitato di redazione. Si precisa che "Carabinieri d'Italia Magazine" non è una pubblicazione dell'Amministrazione pubblica, nè gli addetti alla diffusione possono qualificarsi come appartenenti alla stessa. La direzione declina ogni responsabilità per eventuali errori ed omissioni, pur assicurando la massima precisione e diligenza nella pubblicazione dei materiali.

GARANZIA DI RISERVATEZZA:
Si garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica e la cancellazione scrivendo a: Carabinieri d'Italia Magazine, c/o Work Media- V.iale Marelli 352, 116 - 20099 Sesto San Giovanni (MI). Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei sottoscritto. Non è prevista la comunicazione o diffusione a terzi. In conformità al D.L. 196/03 sulla tutela dei dati personali.

GruppoPosteitaliane

SOLUZIONI TECNOLOGICHE SDA. UN MONDO DI SERVIZI INNOVATIVI.

Le tecnologie innovative SDA sono studiate per facilitare ed ottimizzare il tuo lavoro. Avrai a disposizione un mondo di soluzioni personalizzate che ti permetteranno di gestire al meglio le diverse fasi di spedizione direttamente dal tuo PC. Dai software standard a delle vere integrazioni di sistema, per soddisfare ogni tua esigenza. Con le Soluzioni Tecnologiche di SDA, gestire le proprie spedizioni è sempre più semplice. Per informazioni chiama il numero unico a pagamento* 199-113366 o visita il sito www.sda.it

*Costo massimo della telefonata da rete fissa Telecom senza scatto alla risposta: 14.25 centesimi di euro al minuto IVA inclusa, il costo da mobile varia in funzione del gestore utilizzato.

SDA EXPRESS COURIER

nomina di consulente tecnico d'ufficio, cui è stato posto il seguente quesito:
"Dica il CTU, visti gli atti e tutti i documenti di causa, in particolare la relazione di parte con allegati conteggi redatta dalla società di consulenti del lavoro, la documentazione depositata dall'amministrazione in giudizio in riscontro alla decisione interlocutoria, le osservazioni ad essa del consulente degli appellanti inserite nella memoria datata 3 marzo 2011, quali siano le somme spettanti agli appellanti a titolo di differenze retributive, ferie non godute, festività non godute, indennità di buonuscita, con il calcolo di interessi e rivalutazione monetaria, nel periodo di sospensione dal servizio del capitano dei carabinieri, correlate al grado di capitano e alla sua progressione di carriera, con riferimento alla normativa di tempo in tempo vigente".
In esito al deposito della relazione di c.t.u.. e relativi allegati, e in relazione a osservazioni e conteggi formulati con memoria depositata per la camera di consiglio, è stata richiesta al consulente tecnico relazione integrativa, con contestuale liquidazione del compenso spettantegli posto a carico dell'Amministrazione appellata.
Dalla laboriosa e complessa attività svolta dal consulente tecnico d'ufficio, come documentata dalla corposa relazione e allegati e dalla relazione integrativa, è emerso che gli emolumenti differenziali dovuti, in aggiunta alle somme già corrisposte dall'Amministrazione, sono pari a € 6.432,10.
In ordine alla liquidazione delle somme dovute a titolo di rivalutazione monetaria e interessi, deve convenirsi che la loro liquidazione può essere operata direttamente dall'Amministrazione nell'ambito dell'attività di attuazione del giudicato, con decorrenza dalla data di maturazione di ciascun rateo differenziale dovuto e sino alla data dell'effettivo pagamento, secondo la misura degli indici ISTAT e degli interessi legali applicabili nei rispettivi periodi e nei limiti della cumulabilità dei medesimi.
Quanto all'indennità di buonuscita, alle ferie e festività non godute e all'indennità di impiego operativo (non cumulabile con l'indennità di istituto e correlata a specifici impieghi tipici di cui non risulta fornita prova), nonché alle modalità di calcolo degli scatti stipendiali per anzianità di servizio, all'assegno alimentare, alla valenza dei decreti (il secondo dei quali sostitutivo del primo) concernenti il trattamento economico da Generale di Brigata e l'assegno personale pensionabile non si ha ragione di discostarsi dai rilievi nella relazione e nei chiarimenti del c.t.u., che devono intendersi qui puntualmente ribaditi e condivisi.
Pertanto, in riforma della sentenza della sezione I bis del T.A.R. Lazio, deve accogliersi il ricorso per ottemperanza proposto in primo grado, dichiarandosi l'obbligo del Ministero della Difesa, in persona del Ministro in carica, di dare esatta esecuzione al giudicato formatosi sulla sentenza del medesimo Tribunale già il 22 gennaio 2001, confermata con decisione del Consiglio di Stato il 29 dicembre 2005, mediante il pagamento, in favore del, coniuge superstite e dei figli, eredi legittimi del de cuius capitano dei carabinieri, dell'ulteriore somma di €. 6.432,10, oltre rivalutazione monetaria e interessi legali decorrenza dalla data di maturazione di ciascun rateo differenziale dovuto e sino alla data dell'effettivo pagamento, nei sensi che precedono, con assegnazione del termine di giorni sessanta dalla comunicazione, o se anteriore dalla notificazione, della sentenza, e con nomina di commissario ad acta, nella persona del Ragioniere Generale dello Stato, o dirigente da questi delegato, affinché, scaduto il termine come sopra assegnato, provveda in via sostitutiva, nell'ulteriore consecutivo termine di giorni sessanta.
Pertanto, la Sezione Quarta del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale accoglie l'appello in epigrafe del ricorso, e per l'effetto, in riforma della sentenza del T.A.R. Lazio, dell'8 giugno 2010, è dichiara l'obbligo del Ministero della Difesa, in persona del Ministro in carica, di dare esatta esecuzione al giudicato formatosi sulla sentenza del medesimo Tribunale del 22 gennaio 2001, confermata con decisione del Consiglio di Stato del 29 dicembre 2005, mediante il pagamento, in favore, del coniuge superstite e dei figli, eredi legittimi del de cuius, capitano dei carabinieri dell'ulteriore somma di € 6.432,10, oltre alla rivalutazione monetaria e interessi legali decorrenza dalla data di maturazione di ciascun rateo differenziale dovuto e sino alla data dell'effettivo pagamento. Nonché, assegna il termine di giorni sessanta dalla comunicazione, o se anteriore dalla notificazione, della presente sentenza per l'adozione degli atti di liquidazione e pagamento delle somme dovute.
Ai fini della effettiva esecuzione, nomina sin d'ora quale commissario ad acta il Signor Ragioniere Generale dello Stato, con facoltà di delegare altro dirigente, perché scaduto il termine come assegnato, e constatata l'eventuale ulteriore inesecuzione del giudicato, provveda, in luogo e vece e a spese del Ministero della Difesa, nell'ulteriore termine consecutivo di giorni sessanta, con condanna del Ministero della Difesa, in persona del Ministro in carica, alla rifusione, in favore degli appellanti delle spese del doppio grado del giudizio di ottemperanza liquidate in complessivi € 5.000,00, oltre I.V.A. e C.A.P. nella misura dovuta. ●

"In riforma della sentenza del T.A.R. Lazio, deve accogliersi il ricorso per ottemperanza proposto in primo grado, dichiarandosi l'obbligo del Ministero della Difesa, in persona del Ministro in carica, di dare esatta esecuzione al giudicato formatosi sulla sentenza del medesimo Tribunale, mediante il pagamento, in favore del, coniuge superstite e dei figli, eredi legittimi del de cuius capitano dei carabinieri, dell'ulteriore somma di €. 6.432,10, oltre rivalutazione monetaria e interessi legali decorrenza dalla data di maturazione di ciascun rateo differenziale dovuto e sino alla data dell'effettivo pagamento"

¤ GIUSTIZIA

RIORDINO DELLE CARRIERE: VALORIZZAZIONE DEL PERSONALE O INGIUSTA REGALIA PER I "SOLITI NOTI"?

Conclusi i lavori dell'apposito tavolo tecnico istituito presso il Ministero dell'Interno, ora la "palla" passa al gruppo di lavoro interministeriale

di ALESSANDRO NANNI
alessandro.nanni@carabinieriditalia.it

Fotolia

Riordino delle carriere si, riordino delle carriere no, è questo l'amletico dubbio che attanaglia tutti gli operatori del comparto Sicurezza e Difesa, che attendono oramai da anni una più efficiente riorganizzazione gerarchica di tutti i ruoli e le qualifiche esistenti. Dopo l'ultimo "disordino" del 1995, che creò non poche diseguaglianze e disparità di trattamenti, ecco arrivare un altro eventuale terremoto per le carriere dei già penalizzati "servitori dello stato". Non sono bastati i contratti congelati, che hanno relegato l'intera categoria nella classe dei "meno abbienti" cioè coloro che non riescono ad arrivare alla terza settimana del mese, non sono bastati provvedimenti a dir poco scandalosi come il possibile innalzamento dell'età pensionabile ed i continui tagli alla spesa, ora è in dirittura di arrivo anche il "contentino" del riordino delle carriere, che, se venisse approvato rischierebbe di far saltare i prossimi rinnovi contrattuali, al fine di poter reperire le risorse economiche utili per poterlo attuare. Si tratta di un provvedimento che allo stato attuale si trova in una fase di studio ed elaborazione demandata al tavolo tecnico interministeriale, dopo che, l'analogo gruppo di lavoro istituito in seno al Ministero degli Interni, aveva approntato una apposita bozza di riordino il 23 novembre 2012, specificamente studiata inizialmente per la Polizia di Stato e che era stata plasmata in base alle sue esigenze gerarchiche dopo il recepimento dei vari sindacati interessati (Sap, Siulp, Coisp, e altre sigle sindacali).

La predetta bozza approderà presto sul tavolo interministeriale che, ovviamente, apporterà eventuali aggiustamenti e correttivi; del resto la situazione a livello gerarchico non è omogenea per tutte le FF.OO. e le FF.AA. in quanto, se per la Polizia di Stato l'organico viene rappresentato, in considerazione delle varie qualifiche, come una piramide rovesciata, nel senso che si concentra un vasto numero di operatori nei ruoli apicali (come Sostituto Commissario, Ispettore Superiore s.u.p.s., Sovrintendente Capo e Assistente Capo), la stessa cosa non avviene negli altri corpi armati dello stato, che hanno mantenuto in modo efficiente la loro struttura piramidale, forse perché più capaci di organizzare annualmente concorsi per Marescialli, Brigadieri, Sergenti e così via. Per quanto riguarda la Polizia di Stato infatti, il riordino delle carriere rappresenta più che mai una necessità, dovuta al fatto che, la predetta amministrazione, non ha emanato i concorsi al fine di ripianare le vacanze di organico verificatesi annualmente, accumulando ritardi abissali, basti pensare che, il concorso da Ispettore, non viene bandito da dodici anni, l'ultimo infatti risale al D.M. 23 novembre 1999 pubblicato sulla G.U. della Repubblica

Dopo l'ultimo "disordino" del 1995, che creò non poche diseguaglianze e disparità di trattamenti, ecco arrivare un altro eventuale terremoto per le carriere dei già penalizzati "servitori dello stato"

Italiana "Concorsi ed Esami" n. 3 dell'11 gennaio 2000 che riguardava 640 allievi, avviati poi ad iniziare il corso il 9 dicembre 2003 (quattro anni dopo!). La situazione invece è ben diversa sia per i Carabinieri che per gli altri Corpi militarmente organizzati, per i quali il riordino non rappresenterebbe una necessità per ripianare le vacanze di organico (quasi interamente coperte), ma una ghiotta occasione per effettuare il riallineamento delle carriere. Questi sono i contenuti su cui si basa la tanto attesa bozza finale di legge delega sul riordino datata 21 novembre 2012, che dovrà essere discussa dal tavolo interministeriale per essere estesa poi a tutte le Forze dell'Ordine e Forze Armate:

Principi di carattere generale (in sintesi)

- Rideterminazione delle dotazioni organiche, dei ruoli e delle qualifiche con eventuale istituzione o soppressione di quest'ultime, garantendo, in base alle specifiche funzioni, una suddivisione delle predette dotazioni, coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione.

- Semplificazione ed eventuale riduzione delle procedure concorsuali interne e rideterminazione delle modalità di accesso ai diversi ruoli, attraverso concorsi pubblici e interni per favorire l'inserimento di nuove risorse e la valorizzazione di quelle esistenti, con previsione di riserve di posti per il personale già in servizio.

- Previsione di criteri semplificati per la progressione in carriera, ferma restando la valorizzazione della professionalità, del merito, dell'anzianità di servizio nel ruolo e nella qualifica, dei titoli di studio, prevedendo anche l'attribuzione del trattamento economico delle qualifiche superiori a prescindere dal possesso delle stesse, nonché eventuale promozione alla qualifica superiore il giorno successivo alla cessazione del servizio, salvo demerito.

- Introduzione di specifiche disposizioni per la fase transitoria, destinate al personale in servizio alla data di entrata in vigore dei decreti delegati, garantendo la funzionalità delle strutture e l'efficienza dell'Amministrazione, nonché le aspettative di carriera, mediante l'eliminazione di eventuali disallineamenti, anche di carattere previdenziale, con lo scopo di salvaguardare la equiordinazione tra le Forze di Polizia e le Forze Armate.

Nuovo ruolo Agenti, Assistenti e Sovrintendenti (che corrispondono ai Carabinieri, Appuntati e Brigadieri)

Unificazione del ruolo, con previsione di un numero di qualifiche non superiore a cinque ed un corso di formazione con verifica finale per ottenere la qualifica che prevede il conferimento della qualità di Ufficiale di Polizia Giudiziaria, anche attraverso:

- L'introduzione, dal 1° gennaio 2021, del possesso del diploma di scuola media superiore di secondo grado per l'accesso al predetto ruolo unificato (per la benemerita Carabinieri, Appuntati e Brigadieri).

- La previsione, nella fase transitoria, di criteri semplificati riservati agli Assistenti Capo (Appuntati Scelti nei Carabinieri), per la copertura degli eventuali posti disponibili previsti annualmente per l'accesso al ruolo Sovrintendenti – Brigadieri, nonché l'ipotesi della promozione alla qualifica superiore il giorno precedente alla cessazione dal servizio per tutti coloro che non acquisiscono la qualifica di Ufficiale di P.G. nel nuovo ruolo unificato.

- Eventuale istituzione, nella fase transitoria, di un ruolo ad esaurimento dei Sovrintendenti – Brigadieri, ovvero di posizioni in sovrannumero, prevedendo una consistenza misurata in base alle esigenze funzionali degli uffici, a cui possono accedere gli Appuntati Scelti della Benemerita (Assistenti Capo della Polizia di Stato), che hanno una anzianità nella loro qualifica non inferiore a dieci anni e previo superamento di un corso di formazione.

Ruolo degli Ispettori – Marescialli

Revisione del ruolo, prevedendo un numero di qualifiche non inferiore a quattro, anche attraverso:

- Trasformazione della denominazione di Sostituto Commissario – Luogotenente, in qualifica apicale.

- Previsione, nell'ambito del concorso interno per l'accesso alla qualifica iniziale, destinato al personale del nuovo ruolo Agenti, Assistenti e Sovrintendenti (Carabinieri, Appuntati e Brigadieri) che abbiano un'anzianità di servizio non inferiore a cinque anni, di una riserva di posti non inferiore al venti per cento per la qualifica apicale del medesimo ruolo.

- La previsione, nella fase transitoria, di procedure agevolate destinate al personale del ruolo dei sovrintendenti - brigadieri, per la copertura dei posti disponibili, nonché la previsione della promozione alla qualifica superiore il giorno precedente la cessazione dal servizio per il medesimo personale che non accede al ruolo degli ispettori – marescialli.

- Eventuale istituzione, nella fase transitoria, di uno specifico ruolo ad esaurimento degli ispettori - marescialli, ovvero di posizioni in sovrannumero, con una consistenza coerente con le esigenze di funzionalità degli uffici, cui possono accedere i sovrintendenti capo – brigadieri capo, con una anzianità nella qualifica non inferiore a cinque anni previo superamento di un apposito corso di formazione.

Nuovo ruolo direttivo

Soppressione del ruolo direttivo speciale (l'equivalente

Fotolia

ruolo speciale degli Ufficiali CC) e istituzione del nuovo ruolo direttivo, con un numero di qualifiche non superiore a quattro, garantendo una dotazione organica corrispondente alle esigenze funzionali dell'Amministrazione, attraverso:

- Una procedura di accesso alla qualifica iniziale nel limite del cinquanta per cento tramite un concorso pubblico per esami e per il restante cinquanta per cento mediante concorso interno per titoli ed esami, riservato agli appartenenti del nuovo ruolo Agenti, Assistenti, Sovrintendenti (Carabinieri, Appuntati, Brigadieri) e al personale del ruolo degli Ispettori (Marescialli) con una anzianità di servizio non inferiore, rispettivamente, a sette e tre anni, che siano in possesso di idonea laurea triennale in discipline giuridiche o equivalenti e in scienze dell'investigazione, i quali dovranno poi essere avviati ad uno specifico corso di formazione con verifica finale.

- La previsione, per quanto riguarda il concorso interno, di una riserva di posti non superiore al venti per cento riservato al personale che riveste la qualifica apicale del ruolo degli Ispettori (Marescialli).

- La previsione, in una fase transitoria di prima applicazione, di una funzionale e progressiva immissione nel ruolo attraverso procedure semplificate e meccanismi di accesso differenziati per il personale proveniente dalla qualifica di Ispettore superiore s.u.p.s. (Mar.A.s.UPS dell'Arma dei Carabinieri) e, comunque, mediante modalità che mirino a valorizzare l'anzianità di servizio, l'esperienza professionale acquisita e i titoli.

Nuovo ruolo dirigenziale
Trasformazione della carriera unica dei funzionari (Ufficiali) in un ruolo unico dirigenziale, attraverso:

- Una procedura di accesso alla qualifica iniziale mediante concorso pubblico per esami riservato a candidati in possesso di idoneo titolo di studio ai sensi dell'art. 3, comma 2, del decreto legislativo n. 334 del 2000, prevedendo una riserva di posti non superiore al venti per cento di quelli messi a concorso, per il personale appartenente a tutti i restanti ruoli con un'anzianità minima di sevizio non inferiore a cinque anni ed in possesso del prescritto titolo di studio, con previsione di un corso di formazione con verifica finale.

- La previsione, nell'ambito della quota riservata al personale, di una aliquota non superiore al venti per cento per quello in possesso della qualifica apicale del nuovo ruolo direttivo.

- Una eventuale rideterminazione e ridenominazione delle qualifiche, nel numero non inferiore a quattro, con previsione di dotazioni organiche ed un armonico sviluppo della carriera, fermo restando l'ordinamento gerarchico della carriera stessa, nonché previsione di una ridefinizione dei posti di funzione;

- Istituzione di una autonoma area di contrattazione relativa alle disposizioni normative in materia di rapporto di lavoro e di trattamenti accessori, ferma restando la disciplina vigente per quanto attiene ai meccanismi di determinazione dei trattamenti fissi e continuativi.

Malgrado la bozza abbia avuto l'approvazione dei sindacati della Polizia di Stato, i dubbi e le perplessità permangono, soprattutto per ciò che concerne le varie previsioni da adottare nella fase transitoria, sono molti i quesiti ai quali dare una risposta: cosa si intende per procedure semplificate? Che fine faranno gli attuali Sovrintendenti – Brigadieri se la bozza non subirà modifiche durante l'esame del tavolo interministeriale? Verranno trascinati verso il basso dal nuovo ruolo unificato oppure otterranno il sacrosanto riconoscimento dell'immissione nel ruolo superiore? Le risposte a tutte queste domande verranno date già a partire dalle prossime riunioni del Tavolo tecnico interministeriale proposto al Consiglio dei Ministri il 5 dicembre 2012 dal Ministro dell'Interno Onorevole Annamaria Cancellieri, con l'obiettivo di assicurare il mantenimento degli attuali standard di funzionalità del sistema sicurezza e difesa, bilanciando gli effetti delle misure di contenimento della spesa pubblica, della riforma pensionistica, del parziale blocco del turn over del progetto di riorganizzazione dello Stato sul territorio. Al tavolo tecnico si chiede quindi di elaborare, in tempi rapidi, un disegno di legge delega per adeguare ed aggiornare gli ordinamenti delle Forze di Polizia e delle Forze Armate, dopo che la Camera dei Deputati, l'11 dicembre 2012, ha approvato l'Ordine del Giorno N° 9/5569/13 dal quale si evince testualmente: *"(…) impegna il Governo ad assumere ogni iniziativa affinché l'attuazione della delega in esame sia coordinata con l'adozione di iniziative normative per l'adeguamento ordinamentale del personale delle forze di polizia, al fine di assicurare anche alle stesse la revisione degli ordinamenti e degli assetti organizzativi conseguenti anche ai recenti interventi normativi in materia di armonizzazione pensionistica e di riduzione delle assunzioni correlate al parziale blocco del turn over;*
ad assumere ogni iniziativa affinché l'attuazione dei princìpi di delega concernenti l'assetto ordinamentale dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica, sia coordinata con le iniziative normative di cui al periodo precedente per tutte le forze di polizia, comprese quelle ad ordinamento militare, anche al fine di salvaguardare i princìpi di equiordinazione e omogeneizzazione degli ordinamenti, nonché l'unitarietà del comparto sicurezza e difesa".

I vari Cocer delle Forze Armate ed i Sindacati delle Forze dell'Ordine, auspicano ora una rapida conclusione dei lavori del tavolo tecnico, in modo tale che il riordino delle carriere, atteso da tanti anni dai più fedeli servitori dello stato, possa essere "partorito" già dall'Esecutivo che uscirà dalle urne alle prossime elezioni politiche, si spera che, almeno questa volta, dalle belle intenzioni si passi finalmente ai fatti.

Ovviamente, sarà nostra cura tenervi informati sulle evoluzioni dell'argomento. ●

> *" Sono molti i quesiti ai quali dare una risposta: cosa si intende per procedure semplificate? Che fine faranno gli attuali Sovrintendenti – Brigadieri se la bozza non subirà modifiche durante l'esame del tavolo interministeriale? Verranno trascinati verso il basso dal nuovo ruolo unificato oppure otterranno il sacrosanto riconoscimento dell'immissione nel ruolo superiore?"*

COMUNICAZIONE

Per politica editoriale si è ritenuto opportuno far veicolare come free-press il nostro giornale oltre che in tutte le sedi istituzionali, comprese quella dell'Arma dei Carabinieri, gli organi di stampa, magistrati militari e ordinari, anche a tutti i parlamentari componenti della commissione difesa nominati in entrambe i rami del Parlamento, affinchè gli stessi possano prendere spunto dagli articoli pubblicati sulla testata.

Per cui si invitano tutti i lettori, qualora avessero proposte concrete e documentate da avanzare, di inviarcele. Noi le vaglieremo e con il vostro consenso le pubblicheremo.

"Il tuo contributo sarà un aiuto per gli addetti ai lavori a migliorare la vita sociale dei militari e degli operatori della sicurezza".

FICTION

ULTIMO: "DA EROE A ROMPISCATOLE"

di VITTORIO DE RASIS
vittorio.derasis@carabinieriditalia.it

L'attore Raul Bova nei panni di Ultimo

Alcuni giorni fa è stato proposto su un canale televisivo nazionale il film " Ultimo – L'occhio del falco" interpretato da Raoul Bova .
La storia della fiction si apre con il processo a carico di un colonnello dei Carabinieri Roberto Di Stefano "Ultimo", che è tenuto sotto inchiesta dalla procura di Palermo in quanto sospettato di favoreggiamento e collusione con la Mafia. Nel 1993 Ultimo è in missione speciale con i suoi uomini del R.O.S (Reparto Operativo Speciale), sulle tracce del boss Salvatore Partanna, identificato come il possibile mandante delle più importanti stragi di Mafia avvenute in quegli anni che stanno insanguinando la Sicilia. L'operazione sembrò andare apparentemente liscia in quanto Partanna viene preso in custodia, ma sul colonnello Ultimo viene aperta un azione disciplinare, in quanto accusato di non avere mantenuto il giusto temperamento durante l'operazione a causa della mancata perquisizione nel covo del boss dopo il suo arresto. Anni dopo Ultimo si ritrova quindi di nuovo faccia a faccia con questa sorta di scheletro nell'armadio, ma il processo sembra concludersi con un nulla di fatto e il colonnello viene trasferito lontano dal R.O.S, e spedito nella sezione distaccata del N.O.E (Nucleo Operativo Ecologico) dove verrà affiancato da una cerchia di uomini validi che lo aiuteranno a combattere per la prima volta la malavita locale e le ramificazioni della 'Ndrangheta nel campo dei rifiuti tossici. Il titolo vuole essere un omaggio a **Giovanni Falcone** e, allo stesso tempo, prende spunto dal centro di recupero per rapaci che l'attore Bova ha voluto all'interno della **Fondazione Capitano Ultimo**, la onlus che ha creato assieme al "Super Carabiniere" per aiutare i bambini di strada, anche con la pet therapy.
In sintesi, questa è la storia del film, ma vediamo, tramite una ricostruzione giornalistica come sono andate veramente le cose.
Per fare ciò, parto da un articolo di giornale pubblicato Sabato 16 dicembre 2000 su La Repubblica a firma di Attilio Bolzoni e dal titolo "Ultimo denuncia i carabinieri "Stanno coprendo le cosche". Nell'articolo viene scritto che l'ufficiale ha preso carta e penna presentando un esposto sulle condotte omissive e arbitrarie di uno o più appartenenti alla Benemerita alla Procura di Caltanissetta, il 25 settembre 2000, poche settimane dopo il suo trasferimento dal ROS (Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri) al NOE (Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma). Li accusa addirittura di avere agito, direttamente o indirettamente, nell'interesse dell'associazione mafiosa e in particolare dell'area riconducibile al latitante Bernardo Provenzano. Dopo la pubblicazione di uno stralcio dell'esposto del 25 settembre si è innescato un botta-e-risposta fra il capitano, all'epoca dei fatti maggiore, durato alcuni giorni. Il caso è stato seguito dai maggiori quotidiani nazionali. Di fatto, domenica 17 Dicembre la secca smentita dell'Arma all'Ansa: "le sue accuse sono false".
Pertanto, anche all'Ansa di fatto, domenica 17 dicembre 2000, la secca smentita dell'Arma: "Le sue accuse sono false". Il Comando Generale dei Carabinieri intende rivolgersi alla magistratura per replicare alla denuncia dell'ufficiale che ha accusato alcuni superiori di connivenze con la mafia.
A tutto questo Ultimo ha risposto di essere stato lasciato solo e che una tale presa di posizione da parte dell'Arma costituiva una minaccia, una

> *"Ultimo ha risposto di essere stato lasciato solo e che una tale presa di posizione da parte dell'Arma costituiva una minaccia, una sorta di intimidazione nei suoi confronti"*

> *"L'ufficiale ha preso carta e penna presentando un esposto sulle condotte omissive e arbitrarie di uno o più appartenenti alla Benemerita alla Procura di Caltanissetta, il 25 settembre 2000"*

sorta di intimidazione nei suoi confronti.
Ultimo ha subìto ben 3 "accuse" nei suoi riguardi:
La prima dalla sua famiglia adottiva, ossia: l'arma dei Carabinieri che ha servito con la massima professionalità, lealtà e a rischio della propria vita.
Infatti, subito dopo l'arresto di Riina il suo gruppo fu sciolto e furono abbassate le sue note caratteristiche da "eccellente" a "superiore alla media". Dopo una serie di richieste di Ultimo fatte all'Arma per poter lavorare con il massimo rendimento, vedendo che l'unica cosa che otteneva era precarietà e mancanza di strutture e di personale, il "capitano" chiede un trasferimento ad altro reparto. In risposta ad Ultimo, un comunicato all'Ansa dell'ex comandante del Ros, replica di aver dato la massima disponibilità allo stesso.

La seconda accusa: giudiziaria

Si fa riferimento alla mancata perquisizione del covo di Totò Riina subito dopo l'arresto del boss il 15 gennaio del 1993. Il 19 febbraio 2005, i PM dichiararono "per noi sarebbe difficile andare a rappresentare un'accusa alla quale non crediamo".
I PM avevano chiesto già due volte l'archiviazione, il non luogo a procedere, perchè "il fatto non costituisce reato, o, in subordine, il proscioglimento", ma il Gip, impose ai Pubblici Ministeri l'incriminazione coatta con l'ipotesi di favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa Nostra, reato che non prevede prescrizione, stilando un rapporto in cui spiegava la assoluta necessità di incriminare l'ufficiale.Il 3 febbraio 2006 la 3^ sezione del Tribunale di Palermo assolve il capitano perchè "il fatto non costituisce reato".

La terza accusa: dalla Mafia

Numerosi pentiti riferiscono dell'esistenza di un progetto "aperto" di Cosa Nostra finalizzato all'uccisione di Ultimo. Secondo alcuni la mafia avrebbe offerto ad un carabiniere (mai identificato) un miliardo di lire per ottenere notizie utili all'individuazione dell'ufficiale .
Ora però, dalle ultime testimonianze dei pentiti, Ultimo non doveva essere ucciso, doveva essere solo sequestrato.
Ai nostri occhi l'intera vicenda, appare incredibile. Dopo essere riusciti, il Capitano Ultimo e i suoi uomini, a catturare il capo dei capi Totò Riina, dopo un lungo e accurato lavoro svolto a Palermo, ovviamente nelle condizioni più disagiate, nel buio più totale. Il Capitano Ultimo subordinato al trasferimento ed altri incarichi, diversi da quelli precedentemente assunti – probabilmente meno gratificanti -, per l'impossibilità di poter continuare il suo lavoro (dopo l'ennesimo "no" ricevuto dall'"alto" alle sue richieste di uomini e mezzi), la sua squadra smembrata, i suoi ragazzi divisi e impiegati in altri comandi. Ovviamente tutto ciò, è mortificante.
Ho avuto modo di conoscere persone che hanno lavorato a fianco al Capitano Ultimo e me lo hanno descritto come un uomo che crede fino in fondo nei suoi ideali. Ma allora ci chiediamo: come mai questo Super Carabiniere viene messo da parte, delegittimato e, soprattutto, isolato? Isolato dai suoi superiori, da uomini delle Istituzioni e da uomini politici. Le polemiche orchestrate ad arte sulla cattura del boss di Cosa Nostra, sulla mancata perquisizione immediata del suo covo, appaiono di come si sia potuto strumentalizzare ogni cosa in virtù della più squallida strategia di delegittimazione come appare dalla cronaca e dalla fiction. Giornalisticamente ci chiediamo che, se Ultimo arriva a scrivere un esposto, non è per autocompiacimento né tantomeno per mettersi in mostra: si tratta probabilmente, di una situazione estremamente grave che si sarebbe creata all'interno delle Istituzioni. La forza di un ideale non si può fermare né con un trasferimento ad altro incarico né tanto meno con l'abbassamento delle valutazioni caratteristiche. Pertanto, sul sito www.capitanoultimo.it viene riportato il nuovo giudizio compilato il 25 luglio 2000 un giorno prima del suo trasferimento al Nucleo Operativo Ecologico che vi vogliamo riportare integralmente:

Giudizio finale. " Il maggiore Ultimo (non riportiamo il vero nome dell'ufficiale per motivi di sicurezza, ndr) è ufficiale di riconosciute doti di onestà, iniziativa e dedizione al servizio, non disgiunte da elevate qualità culturali e da una preparazione professionale molto qualificata che gli deriva dalla pluriennale esperienza nel settore d'impiego e dalla spiccata motivazione al lavoro. Nel periodo in esame, pur confermandosi investigatore di valore, ha tuttavia, **evidenziato carenze caratteriali e di stile militare, accentuate da un eccessivo individualismo decisionale, mantenendo una condotta imprudente ed inopportuna in relazione agli specifici obblighi di discrezione e di riservatezza che incombono su un ufficiale dell'Arma, tanto da rendere necessari interventi correttivi dei superiori gerarchici.** Tale situazione ha inciso negativamente anche sul suo rendimento che, pur mantenendosi su livelli molto soddisfacenti, non è stato pari alle aspettative e alle sue potenzialità, anche nel periodo in cui ha retto il comando interinale del 1° Reparto."

"…Così è finita la storia del giovane ufficiale più famoso d' Italia, quello che nelle pareti del suo ufficio ha appeso un quadro del generale Dalla Chiesa e un altro del subcomdandante Marcos. Da mito antimafia a topo di laboratorio, da eroe a rompiscatole" (Attilio Bolzoni da La Repubblica del 16 dicembre 2000). ●

"…Così è finita la storia del giovane ufficiale più famoso d' Italia, quello che nelle pareti del suo ufficio ha appeso un quadro del generale Dalla Chiesa e un altro del subcomdandante Marcos. Da mito antimafia a topo di laboratorio, da eroe a rompiscatole"

IMPORTANTE COMUNICAZIONE

Desideriamo assicurare che nessuna norma vieta la libera informazione e la detenzione - anche in ambienti militari - di riviste legalmente distribuite.

Vogliamo rammentarvi, se siete dei Carabinieri, che per evitare ogni tipo di censura potrete ricevere gratuitamente il periodico **"Carabinieri D'Italia Magazine"** direttamente a casa vostra semplicemente inviando una e-mail al seguente indirizzo: **abbonamenti@carabinieriditalia.it** oppure visitando il quotidiano online **www.carabinieriditalia.it e** cliccando su "richiedi gratis la rivista".

Indicate i vostri dati anagrafica, indirizzo dell'abitazione e i vostri riferimenti telefonici.

¤ SANITÀ

QUANTO COSTA LA SANITÀ MILITARE

di Marzia Lucarini
marzia.lucarini@carabinieriditalia.it

Vi siete mai chiesti quanto costa la sanita' militare e, soprattutto quale bacino di utenza abbia?Il prof. Monti ha dichiarato che la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale è a rischio per il futuro, cosa dovemmo dire allora in proposito al settore militare della sanità, finanziato dallo Stato ma ad uso esclusivo delle 4 forze armate e dei dipendenti civili del Ministero della Difesa e dei loro familiari?

Come leggiamo in un'inchiesta realizzata da Repubblica (del 18 dicembre 2012) nel Consuntivo del ministero della Difesa per piani di gestione 2011, lo Stato ha sostenuto ben 328 milioni di euro per coprire le spese sanitarie (59.8 mln euro), il costo per il personale (stima prudenziale di 218.8 mln euro) e il costo di gestione e mantenimento (50 mln euro). Se spalmiamo la spesa sanitaria totale per il bacino di utenza assai ridotto della sanità militare, in tutto circa 318.000 unità (forze armate, carabinieri, dipendenti civili della Difesa) e relativi familiari, vediamo che il costo pro capite è circa la metà di quanto spende il servizio sanitario nazionale per la salute di ogni cittadino, in media 1900 euro/anno.

Dal momento che tutti i cittadini sono iscritti al Servizio sanitario nazionale, la spesa sanitaria di un militare pesa due volte, una volta come cittadino e una volta come militare. Questo fa riflettere viste le attuali condizioni in cui versa la finanza pubblica!

Per tentare di razionalizzare il settore riducendo gli sprechi il senato ha già approvato una legge-delega, ora passata alla Camera, che ha proprio ad oggetto il riordino dello strumento militare e la riforma della sanità militare.

Un primo obiettivo della legge-delega, in particolare l'art.2, prevede di razionalizzare le strutture della sanità militare attraverso criteri interforze e di specializzazione. Nei conti della Difesa, infatti, non c'è una voce di bilancio specifica e unica per la sanità militare così come non c'è mai stata una sanità militare unitaria. Ancora oggi c'è un Corpo sanitario aeronautico, un Corpo sanitario militare marittimo, un Corpo sanitario dell'Esercito. Questo è il primo elemento su cui bisogna lavorare.

L'altro oggetto della legge-delega consiste nel promuovere convenzioni con la sanità pubblica tramite accordi con le regioni, che prevedano un'apertura all'esterno, attraverso convenzioni con le Regioni, dando anche ai medici militari la possibilità di esercitare la libera professione intramoenia. Una scelta di "supporto al Servizio sanitario nazionale" spiega il sottosegretario alla Difesa Gianluigi Magri, "un piccolo contributo della Difesa alla richiesta di salute del Paese". Anche perché, spiegano tecnici parlamentari, che hanno contribuito alla norma, "ci sono circa 1.600 medici militari" che hanno alte specializzazioni e competenze (ad esempio per le ferite d'arma da fuoco o per le lesioni del ginocchio, molto frequenti tra i paracadutisti) da mettere a disposizione dei civili, a fronte di circa "180mila militari, tra Esercito, Marina, Aeronautica", che sono però per la maggior parte "giovani e sani perché selezionati anche in base alle caratteristiche fisiche". E pure l'accesso dei familiari attualmente sarebbe "modestissimo" come riporta anche l'agenzia ANSA.it novembre 2012.

Medici, strutture e competenze, quindi, che se passerà in via definitiva la legge delega di riforma (ora al vaglio della Camera) potranno essere parte di una più stretta "sinergia" tra servizio sanitario militare e civile.

Un esempio di integrazione e sinergia tra i due sistemi (quello militare e quello civile), può essere la convenzione tra Policlinico Celio e la Regione Lazio, che potrà servire da modello e da "cornice giuridica" per le future convenzioni.

La convenzione con la sanità regionale potrà servire essere alla base della trasformazione del Policlinico "Celio" al fine di far conseguire al Policlinico i requisiti necessari per trasformarlo in IRCSS come auspicato dal Gen. Abrate, Capo di Stato Maggiore della Difesa. Cosa significa trasformare un ospedale in un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico? Significa essere riconosciuti come strutture in grado di fare assistenza e ricerca, e come tali poter accedere a risorse diverse, tra le quali i fondi per la ricerca del Ministero della Sanità. Ma perché un ospedale possa essere riconosciuto dallo Stato come IRCSS, deve dimostrare una provata eccellenza. Tra gli istituti IRCSS più noti, c'è l'istituto Oncologico di Milano e il Bambin Gesù di Roma. Istituti specializzati con grandi volumi di attività e con alti livelli qualitativi.

Il primo elemento da cui si deduce l'inefficienza degli ospedali militari é, come dicevamo, quello del limitato bacino d'utenza: i medici militari hanno pochi pazienti, per la maggior parte "giovani e sani". Quindi per fare pratica su casi gravi hanno bisogno di pazienti civili. Come dice chiaramente il testo dell'Accordo Quadro di febbraio 2012 tra Stato maggiore e Regione Lazio: "lo Stato maggiore della Difesa ha interesse che gli organismi della Sanità militare mantengano elevati standard qualitativi, attraverso un ampliamento del bacino d'utenza" per "facilitare il sostegno a quelle realtà specialistiche (quali chirurgia) che richiedono un più ampio bacino sanitario per tenere il passo con l'evoluzione medica del settore".

E' lecito quindi chiedersi, se ha senso per lo Stato mantenere in vita una struttura sanitaria che duplichi l'offerta del SSN, ma che soprattutto dipende da esso per poter continuare a specializzarsi e sopravvivere.

Per valutare l'efficienza e quindi i costi di un ospedale militare sono stati messi a confronto (come riportato anche dall'inchiesta di Repubblica del 18/12/2012) il policlinico militare del Celio di Roma, ed un'altra struttu-

"Cosa significa trasformare un ospedale in un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico? Significa essere riconosciuti come strutture in grado di fare assistenza e ricerca, e come tali poter accedere a risorse diverse, tra le quali i fondi per la ricerca del Ministero della Sanità"

ra ospedaliera romana. Da ciò emerge una netta sproporzione tra personale e letti: nel centro ospedaliero militare della Capitale i sanitari sono addirittura il doppio dei letti a disposizione. Secondo i parametri stabiliti per legge ne basterebbe un terzo degli attuali 318. E' vero che nell'organico del policlinico militare sono compresi anche parte dei medici destinati alle missione all'estero, ma la cifra complessiva di queste equipe mediche nei teatri operativi, - stando alle notizie del Giornale di medicina militare - non supera le 39 unità. Secondo i dati 2008 del Ministero della Sanità, non solo esiste un rapporto ideale tra medici e ricoveri ma è auspicabile - e prevede - 1000 ricoveri ogni 14 medici e 30 infermieri. Con il numero dei ricoveri in un anno (dati forniti da SMD) al Celio dovrebbero lavorare 90 medici non 318.

Il rapporto tra dipendenti e posti letto può essere utile anche per valutare l'efficienza di un ospedale. Secondo Luigi Macchitella, ex direttore sanitario dell'Ospedale San Camillo-Forlanini di Roma, oggi direttore dell'I. C. O. T. di Latina, un ospedale efficiente ha circa due dipendenti per ogni posto letto, e per dipendenti devono intendersi tutti, amministrativi compresi. Bene, il Celio attualmente ha circa 178 posti letto (dati ufficiosi) per circa 700 dipendenti, mentre un rapporto virtuoso dovrebbe prevederne la metà. Tra i 6100 ricoveri del Policlinico con 318 medici a disposizione e i 13000 ricoveri dell'ospedale romano con un terzo dei medici a disposizione c'è una differenza difficile da spiegare in termini di efficienza. Senza contare i 30.000 accessi in Pronto Soccorso del piccolo ospedale di Roma che il Celio neppure ha.

Di fronte a questi dati, è triste constatare invece che ospedali efficienti e funzionali, come quello Valdese di Torino, ad esempio, specializzato per il cancro alla mammella, con un numero più alto di interventi e di ricoveri rispetto al Celio (600 interventi per cancro alla mammella in un anno, 7000 interventi chirurgici) rischiano la chiusura.

Ora, se ogni ospedale fa storia a se, è lecito chiedersi se ci sono parametri che rendano le strutture ospedaliere paragonabili. Luigi Macchitella riporta un dato interessante: "un'azienda sanitaria virtuosa, sia pubblica che privata, ha un costo del personale che pesa sul bilancio complessivo per circa il 35-40% sul costo totale. Le strutture meno virtuose hanno un costo del personale che si aggira intorno al 50-55%". Sebbene alcuni dati avuti sul Celio debbano ancora essere riscontrati, sulla base di essi possiamo dire che se fossero esatti, il costo del personale pesa all'incirca per il 64% sul costo totale. A questo calcolo si può arrivare, mettendo in rapporto il costo del personale in base al grado e l'esercizio finanziario del 2011, a17.5mln di euro.

Da tutto questo, si può concludere che se per il singolo militare il costo della prestazione presso l'ospedale militare è lo stesso che avrebbe in un qualunque ospedale civile, per lo Stato e quindi per i cittadini italiani, quelle prestazioni costano molto di più perché la struttura è poco efficiente. A parità di servizi, i costi sono molto più alti.

Il primo passo da compiere sarebbe proprio allargare il bacino di utenza. Gli ospedali militari hanno, innanzitutto, un grosso limite che é rappresentato dall'orario di servizio 8:00-14:00 di infermerie, centri diagnostici e ambulatoriali fino al Policlinico militare Celio. E' difficile in sei ore giornaliere pensare ad un'efficiente integrazione con il SSN, in quanto sarebbe difficile il soccorso in emergenza, un intervento in day hospital, l'erogazione di assistenza post operatoria, la prestazione di terapie, quali l'iperbarica, che talvolta necessitano di orari lunghi a intervalli cadenzati.

E non è solo un problema che riguarda le convenzioni: l'orario ridotto penalizza anche l'assistenza ai militari stessi. E' evidente che al di fuori dell'orario di servizio come in caso di incidente grave, un militare é costretto a rivolgersi al 118. Stesso discorso vale per la diagnostica: strumentazioni d'eccellenza come le TAC (solo al Policlinico Celio ce ne sono due), risonanza magnetica, camera iperbarica, rimangono inutilizzate ogni giorno per quasi metà giornata. Inoltre nel testo delle convenzioni si legge che le prestazioni richieste saranno fornite "compatibilmente con le proprie attività istituzionali".

Cosa significa questa limitazione? Il compito istituzionale del servizio sanitario nazionale è quello di curare il paziente, sempre. Come può essere diverso il compito della sanità militare quando collabora con quella civile?

Con queste premesse, c'è da chiedersi se l'integrazione tramite convenzioni possa essere vantaggiosa per i cittadini tanto quanto lo è per i militari, e se i limiti strutturali che hanno penalizzato in passato le convenzioni, potranno essere superati nel passaggio alla nuova fase attuativa.

Ancora una volta dare un'occhiata all'estero può servire da esempio per capire come razionalizzare il settore e risparmiare i costi.

Per quanto riguarda la Germania, ad esempio, a Berlino c'è un presidio spedalierio militare che è il più piccolo tra i 5 ospedali militari presenti in Germania ma che é un vero e proprio fiore all'occhiello: aperto 24 ore al giorno nel 2010 ha avuto circa 10.849 ricoveri ordinari e 15.000 accessi in pronto soccorso a fronte di 367 posti letto per 246 medici. Ma quello che colpisce di più, oltre ai numeri, è la composizione del personale interno all'ospedale: su un migliaio di persone, un terzo sono civili. In totale gli ospedali militari tedeschi, che nel 2010 hanno affrontato circa 50.000 ricoveri, dispongono di circa 3295 operatori militari e circa 2284 operatori civili.

La Francia invece ha 9 ospedali militari aperti a tutti, ma con accesso prioritario a militari e loro familiari. Rispetto a quella tedesca, la sanità militare francese è più imponente e conta 16.000 effettivi, di cui due terzi militari e un terzo civili (dati del 30 luglio 2012). Tra i 16.000 effettivi circa 3000 sono medici, specializzandi compresi. Sul sito del Service de santé des armées, è possibile accedere a molte informazioni, tra cui notizie sul finanziamento della sanità militare. Si viene così a sapere che la sanità militare francese si finanzia con il 65% di risorse provenienti dal Ministero della Difesa mentre il restante 35% proviene dal rimborso dell'attività ospedaliera.

Diversa invece è stata la scelta degli inglesi. A seguito della Spending Review del 2009 il Parlamento ha deciso che il rapporto costi/benefici della sanità militare in relazione al limitato bacino di utenza, non giustificasse più la presenza di ospedali militari in patria. Attualmente il Defence Medical Services, che conta un personale di 7000 unità e provvede alla salute di 196.000 persone in divisa, non ha più ospedali ma soltanto unità ospedaliere all'interno degli ospedali civili, oltre a 15 dipartimenti di Salute Mentale e 15 unità regionali di riabilitazione. In generale la sanità militare tedesca e francese contano su una presenza consistente, e ben maggiore di quanto non accada in Italia, di operatori civili che lavorano, fianco a fianco con operatori militari. Inoltre la medicina di guerra in Inghilterra, Francia e Germania è sempre più orientata e più attenta al disagio psichico post traumatico e in generale un'attenzione particolare è rivolta alla riabilitazione dei militari che tornano da zone di guerra.

In Italia l'argomento comincia ad esser preso in considerazione solo attualmente, come emerge dalle parole di agosto del Ministro della Difesa riguardo al reparto di lungodegenza di Anzio: "dovrà essere esaminata l'esigenza di valorizzare ulteriormente tale struttura per la lungo-degenza e per il supporto al personale bisognoso di questo tipo di assistenza, esigenza che risulta in aumento in concomitanza con la partecipazione alle missioni internazionali.

Vedremo, se anche da questo punto di vista, riusciremo a metterci alla pari degli altri paesi europei. ●

Gli ospedali militari hanno, innanzitutto, un grosso limite che é rappresentato dall'orario di servizio 8:00-14:00 di infermerie, centri diagnostici e ambulatoriali fino al Policlinico militare Celio. E' difficile in sei ore giornaliere pensare ad un'efficiente integrazione con il SSN.

¤ INTERVISTA

L'APPELLO DEI CARABINIERI AUSILIARI

di CATIA RIZZO
catia.rizzo@carabinieriditalia.it

Una battaglia costante ed energica quella dei Carabinieri Ausiliari, combattuta quotidianamente con fiducia e rinnovata speranza, ma che ancora, dopo otto anni di richieste e attese, non sembra trovare sosta.

È giunta presso la nostra redazione una lettera, da parte degli ex militari in questione, nella quale ci veniva chiesta la possibilità di denunciare attraverso i nostri microfoni, la situazione paradossale in cui riversano tutti coloro che hanno svolto servizio ausiliario nell'Arma dei Carabinieri e si trovano attualmente tra le file del precariato. Tutti giovani ragazzi che, con fiducia e grande deferenza, hanno portato addosso gli alamari dell'Arma come simbolo del loro impegno nella difesa dell'ordine e del quieto vivere nazionale.

I Carabinieri Ausiliari furono una speciale forma di arruolamento e inquadramento nell'Arma dei Carabinieri, istituiti nel 1917 con il decreto luogotenenziale n.257 per far fronte adeguatamente ai compiti d'istituto determinati dall'allora stato di guerra.

Con Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 857 del 9 novembre 1945 venne disposto il reclutamento "volontario" di Carabinieri Ausiliari , per la ferma di leva di 18 mesi tra i giovani appartenenti alla classe chiamata alle armi. La successiva legge del 18 febbraio 1963, mantenne l'arruolamento di giovani aspiranti a compiere la ferma di leva nell'Arma dei Carabinieri, stabilendo che essi, dopo avere frequentato con esito positivo un corso d'istruzione di tre mesi presso le Legioni Allievi, godessero dei trattamento economico previsto per i carabinieri Effettivi.

In seguito alla sospensione anticipata del servizio di leva con la legge 226/2004, nel gennaio 2005 sono terminati i corsi per Carabinieri Ausiliari.

Infatti, con l'entrata in vigore della suddetta, tutti i posti disponibili per gli arruolamenti dei Carabinieri Effettivi sono riservati ai volontari in ferma prefissata di uno (VFP1) o di quattro anni (VFP4) delle altre Forze Armate rispettivamente nei limiti del 30% e 70%.

La legge n. 226/2004 come è noto, è ispirata con la volontà di snellire i ranghi delle Forze Armate e al contempo, di professionalizzare il relativo personale attingendolo esclusivamente dai volontari e non più dagli ascritti alla leva obbligatoria. Fin qui tutto bene, se non fosse per il fatto che, per l'ennesima volta, si è preferito applicare il machiavelliano aforisma "Il fine giustifica i mezzi".

La sospensione della leva militare obbligatoria, infatti, ha comportato la discriminazione di coloro che negli anni passati hanno svolto servizio Ausiliario nell'Arma dei Carabinieri e che, in base alla precedente normativa, avrebbero avuto il diritto di accedere al reclutamento dei Carabinieri in Servizio Permanente Effettivo.

A parlare ai nostri microfoni è il Sig. Simone Donazio, Portavoce dei Carabinieri Ausiliari, il quale, con l'intento di sensibilizzare e informare i nostri lettori, ha esposto le difficoltà, sue e dei suoi colleghi, nel far riconoscere l'importanza del servizio da loro reso allo Stato Italiano e il rilevante contributo che il loro reintegro potrebbe apportare alla sicurezza del Paese.

Sig. Donazio, secondo Lei, perché i Carabinieri Ausiliari sono stati esclusi dalla possibilità di partecipare ai concorsi banditi dall'Arma dei Carabinieri?

Il problema è sorto quando è stato creato l'esercito dei professionisti, i famosi VFP1 e VFP4. Successivamente al nostro congedo mi resi conto che non potevo più accedere ad alcun concorso bandito dall'Arma per il reclutamento di allievi Carabinieri effettivi, perché non venivo riconosciuto come volontario. Il problema è l'equiparazione che non c'è mai stata: non siamo mai

stati equiparati a dei volontari mentre lo eravamo a tutti gli effetti.
Tempo fa mi sono imbattuto in una situazione "simpatica": ho fatto richiesta dei contributi all'INPS per gli anni di servizio nell'Arma, ma mi è stato risposto: "Trattasi di servizio volontario". Quindi, secondo L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale si tratta di servizio volontario, mentre per lo Stato Italiano non sono un volontario e di conseguenza non mi è permesso partecipare al concorso pubblico dell'Arma riservato ai volontari dell'Esercito in rafferma prolungata.

Catia Rizzo intervista Simone Donazio, Portavoce dei Carabinieri Ausiliari

Quanti sono i Carabinieri Ausiliari attualmente in congedo?
Orientativamente, se facciamo un calcolo dal primo all'ultimo corso, sono state formate circa 200.000 unità di cui, a parer mio, almeno 7.000 potrebbero essere reintegrate. Tuttavia, lo Stato ci ha giudicati "anagraficamente anziani". Io a 34 anni risulto anziano.

Voi affermate che i Carabinieri Ausiliari potrebbero diventare una risorsa indispensabile per il Paese ad un costo esiguo, facendo così risparmiare i contribuenti. Ci spiega perché?
I Carabinieri Ausiliari sono già stati formati nelle Scuole Allievi dell'Arma, perciò basterebbe un corso reintegrativo di tre mesi per renderli Forza presente e attiva sul territorio. Gli Ausiliari prestavano servizio proprio come un qualsiasi Carabiniere effettivo, non c'era differenza, anzi, i servizi più difficili venivano affidati a noi. Aggiungo qualcosa di cui non siamo mai stati informati, visto che non è arrivato alcun fonogramma il giorno del nostro congedo: noi potevamo essere integrati in automatico nel Corpo di Polizia Penitenziaria secondo la legge 495/95. Quindi, il nostro reintegro potrebbe essere un aiuto per qualsiasi Forza di Polizia, ma il problema è che non c'è una volontà e un riconoscimento nei nostri confronti per il servizio svolto.

Quali sono state fino ad oggi le vostre iniziative per rendere i cittadini coscienti e partecipi della vostra situazione?
Prima di tutto abbiamo scritto al Capo dello Stato per ben due volte: prima via e-mail e poi gli abbiamo portato un dossier fatto apposta da noi, ma non c'è mai stata data risposta. La politica si è interessata a noi formulando solo tre interrogazioni parlamentari nelle quali venivamo giudicati anagraficamente anziani.Nel dossier da noi creato abbiamo citato la legge 495/95 sulla possibilità di essere integrati nella Polizia Penitenziaria elencando inoltre una proposta di legge che tramite il Fondo Unico di Giustizia permetterebbe il finanziamento dei nostri corsi.

Quindi, avete addirittura avanzato una proposta di autofinanziamento. Precisamente, in che cosa consiste?
Precisamente, bisognerebbe attingere dal F.U.G., (Fondo Unico di Giustizia) i soldi necessari per il finanziamento del nostro corso. Una volta reintegrati come Allievi Carabinieri, chiediamo allo Stato la decurtazione del 60% del nostro salario per l'intera durata del corso di aggiornamento, pari quindi a tre mesi e mezzo di stipendio, per il finanziamento del corso e l'acquisto delle nostre divise.

A fronte delle vostre numerose richieste di ascolto e intervento da parte dello Stato, quali sono state le risposte ottenute?
Praticamente nessuna, mutismo assoluto. Abbiamo scritto anche al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ma ci è stato risposto che per via della legge del 2010 che ha istituito l'esercito dei professionisti, l'Arma non può reintegrare personale in qualità di Carabiniere Ausiliario.

Nel portare avanti la vostra causa avete riscontrato solidarietà e appoggio da parte dell'Opinione Pubblica?
Abbastanza. Diciamo che c'è una sorta di censura nei nostri confronti. Ho scritto a tutte le testate giornalistiche nazionali e le uniche che ci hanno degnati di nota siete appunto voi, "Carabinieri d'Italia Magazine", e per questo vi ringrazio, e due giornali online,"Panorama.it" e "La voce d'Italia.it" che hanno pubblicato il nostro articolo sul web.

Signor Donazio, perché, secondo lei, il Governo continua a dare poca considerazione alla vostra causa?
A mio parere dietro a tutto questo c'è un giro di denaro che non si può fermare. Le faccio un esempio: prendiamo un ragazzo che giustamente si arruola nell'Esercito per passare, successivamente, nell'Arma dei Carabinieri. Questo dovrà effettuare quattro anni nell'Esercito. Durante questo periodo verrà aperto un foglio matricolare, ci sarà un indottrinamento del ragazzo e delle missioni da svolgere. Al termine dei quattro anni sarà necessaria la chiusura del foglio matricolare e di conseguenza l'apertura di un nuovo foglio matricolare nell'Arma dei Carabinieri e un anno di corso nella stessa. Dietro questo meccanismo quanti soldi possono girare?

Quali sono le prossime iniziative che intendete intraprendere?
L'unica cosa che ci rimane da fare è inviare il dossier da noi compilato direttamente al C.O.C.E.R. dell'Arma dei Carabinieri. Lo faremo a breve e successivamente decideremo il da farsi.

Attraverso le colonne del Magazine "Carabinieri d'Italia", quale messaggio vuole trasmettere al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e soprattutto al Ministro della Difesa?
Chiedo d'essere ricevuto, per spiegare loro a voce le problematiche di noi Carabinieri Ausiliari e fargli comprendere l'entità del risparmio che il nostro reintegro comporterebbe. Un risparmio economico non indifferente di cui tutti i cittadini dovrebbero sapere.

Signor Donazio, a nome di "Carabinieri d'Italia Magazine" la ringrazio per la sua testimonianza e per aver voluto condividere con noi la difficile realtà che i Carabinieri Ausiliari si trovano a vivere oggi.

Salutiamo inoltre i nostri fedelissimi lettori che continuano a seguirci con fiducia e vi auguriamo un grosso in bocca al lupo.
La versione integrale sarà pubblicata sul video web tv di www.carabinieriditalia.it ●

"La sospensione della leva militare obbligatoria, infatti, ha comportato la discriminazione di coloro che negli anni passati hanno svolto servizio Ausiliario nell'Arma dei Carabinieri e che, in base alla precedente normativa, avrebbero avuto il diritto di accedere al reclutamento dei Carabinieri in Servizio Permanente Effettivo"

GIURISPRUDENZA

RICONOSCIMENTO DELL'INFERMITÀ DIPENDENTE DA CAUSA DI SERVIZIO "IN ITINERE" E MANCATA CONCESSIONE DI EQUO INDENNIZZO

di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

Spesso in redazione arrivano quesiti, in merito al riconoscimento da malattia dipendente da causa di servizio in itinere, per lesioni riportate a seguito di incidente stradale, vogliamo riportarvi il presente caso dove la prima sezione del Consiglio di Stato in adunanza di sezione, lo scorso 21 novembre, si è espresso in merito ad un ricorso straordinario di un caso tipo.

Trattasi di un agente di pubblica sicurezza che, al termine dei giorni di riposo medico concessi, percorreva con il proprio motomezzo una strada pubblica per recarsi alla sala medica per il riconoscimento dell'idoneità di ripresa del servizio, quando, a causa di una brusca frenata al fine di evitare una collisione con un automezzo che aveva cambiato la corsia di percorso, perdeva il controllo del mezzo condotto, cadendo a terra.

A causa delle lesioni riportate veniva trasportato all'ospedale.Il Direttore dell'ufficio sanitario provinciale della Questura di Roma e la quarta Commissione medica ospedaliera di Roma accertavano l'esistenza delle infermità denunciate e si esprimevano nel senso che le lesioni riportate e la conseguente infermità sofferta dal ricorrente sono da considerarsi dipendente da causa di servizio.

Il Comitato di verifica per le cause di servizio, C.V.C.S., invece, rilasciava parere negativo al riconoscimento della dipendenza da causa di servizio dell'infermità riportata dal ricorrente, motivandolo come segue: *"non risultano sufficientemente comprovati da idonea documentazione ufficiale o coeva le circostanze di tempo, di modo e di luogo in cui si sarebbe verificato l'evento lesivo.*

Quanto sopra dopo aver esaminato e valutato, senza tralasciarne alcuno, tutti gli elementi connessi con lo svolgimento del servizio da parte del dipendente e tutti i precedenti di servizio risultati agli atti". In conformità al motivato giudizio espresso dal predetto C.V.C.S, obbligatorio e non modificabile autonomamente dall'Amministrazione, è stato adottato il decreto ministeriale n. 4829/09N del 4 dicembre 2009, impugnato con ricorso, con il quale è stato negato il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio delle infermità riportate dal ricorrente in sede del sopra citato incidente stradale.

Pertanto, il ricorrente ne deduce l'illegittimità del provvedimento impugnato per eccesso di potere per contraddittorietà estrinseca, illogicità manifesta e irragionevolezza, illegittimità per carenza di istruttoria e travisamento dei fatti, atteso che tutte le autorità competenti, intervenute precedentemente al giudizio del Comitato di verifica, avevano espresso parere favorevole al riconoscimento della dipendenza dall'attività di servizio delle infermità, occorse a seguito di infortunio in itinere di cui all'art. 12 del d. lgs. n. 38/2000.

Afferma che nell'ipotesi di colpa grave del soggetto è escluso il riconoscimento della dipendenza dall'attività di servizio delle infermità, occorse a seguito di infortunio in itinere, in quanto la colpa grave escluderebbe la riferibilità dell'infortunio al servizio e che tale evenienza non si era verificata nel caso concreto.

Deduce inoltre, di aver fornito attraverso la documentazione prodotta, tutti gli elementi probanti del caso, ovverosia, di aver provato che le infermità dovevano ritenersi contratte per motivi di servizio.

Il Ministero dell'interno rappresenta che ai sensi del combinato disposto di cui agli artt. 6, 11 e 14 del d.p.r. 29 ottobre 2001 n. 461, le Commissioni mediche si pronunciano unicamente in merito alla diagnosi dell'infermità o lesione, comprensiva possibilmente anche dell'esplicazione eziopatogenica, nonché nel momento della conoscibilità delle patologie e delle conseguenze sull'integrità fisica, psichica e sensoriale e sull'idoneità al servizio, mentre spetta al C.V.C.S. accertare in via esclusiva la riconducibilità ad attività lavorativa delle cause produttrici di infermità e lesione, in relazione a fatti di servizio ed al rapporto casuale tra i fatti e l'infermità o lesione. Continua il Ministero che tali pareri rientrano, secondo una costante e consolidata giurisprudenza, nell'ambito della c.d. "discrezionalità degli organi tecnici". Tali circostanze implicano, pertanto, che il giudizio del C.V.C.S. non possa essere sindacato nel merito e che il sindacato di legittimità sia ammesso esclusivamente nelle ipotesi di evidenti e macroscopici vizi logici, desumibili dalla motivazione degli atti impugnati, perché irragionevoli e contrarie alla comune percezione.

Nel caso di specie il giudizio espresso dall'organo tecnico apparirebbe adeguatamente motivato, nonché privo di elementi di irragionevolezza o di illogicità, avendo, il C.V.C.S. ampiamente ed esaustivamente illustrato le ragioni tecnico-sanitarie che lo hanno indotto a pronunciarsi nel senso anzidetto.

Ritiene la Sezione che il ricorso debba essere accolto.

Invero, nulla quaestio circa la configurabilità, nel caso di specie, di un infortunio in itinere, qualificazione non contestata neppure dall'Amministrazione e ricavabile dalle circostanze in cui è avvenuto l'infortunio in esame (il dipendente si recava alla sala medica per accertamenti dell'idoneità di ripresa del servizio dopo un periodo di malattia).

Ciò che, invece, viene contestato dall'Amministrazione è la dinamica dell'infortunio, cioè non *"risulterebbero sufficientemente comprovate da idonea documentazione ufficiale o coeva le circostanze di tempo, di modo e di luogo in cui si sarebbe verificato l'evento lesivo"*.

Orbene, nel caso di specie, risulta che il ricorrente ha prodotto a corredo della richiesta di riconoscimento della dipendenza da causa di servizio adeguata documentazione; cioè, una relazione di incidente stradale, la relazione a firma del dirigente del commissariato di p.s., il parere espresso dal dirigente medico della polizia di Stato. Per quanto attiene alla dinamica dell'incidente non emerge dal rapporto della polizia municipale, intervenuta sul luogo, un comportamento di colpa grave che abbia provocato la caduta del motomezzo guidato dal ricorrente. La valutazione, peraltro soggettiva, dell'unico testimone che esso sarebbe stato superato dalla moto coinvolta a velocità elevata prima dell'impatto con un'altra autovettura, non è atta a dimostrare l'eventuale colpa grave del ricorrente che, d'altra parte, ha dichiarato nello stesso verbale una dinamica diversa, nel senso che, sarebbe stata la macchina, coinvolta nell'incidente, a provocare, tagliando la strada al motociclista, l'impatto.

Comunque sia, per ritenere sussistente la colpa grave non basta accertare la violazione di una norma ma occorre che il comportamento sia così imprudente da rendere ampiamente prevedibile l'evento dannoso. Pertanto, è illegittimo il provvedimento di diniego della dipendenza da causa di servizio dell'infermità conseguente a incidente stradale "in itinere" fondato sull'unico presupposto dell'accertamento di una infrazione al codice della strada (Consiglio di Stato, sez. VI, 01 febbraio 2010 n. 398).

Invero, per ritenere sussistente la colpa grave, non basta accertare la violazione di una norma (nel caso di specie l'elevata velocità, peraltro non accertata dalla Polizia municipale nella ricostruzione della la dinamica dell'incidente), ma occorre che il comportamento sia così imprudente da rendere ampiamente prevedibile l'evento dannoso e nel caso non vi è prova di ciò. Ne consegue, da quanto sopra, che il ricorso in esame è stato accolto, con conseguente annullamento del provvedimento impugnato e del relativo verbale della C.V.C.S.. ●

"È illegittimo il provvedimento di diniego della dipendenza da causa di servizio dell'infermità conseguente a incidente stradale "in itinere" fondato sull'unico presupposto dell'accertamento di una infrazione al codice della strada"

GruppoPosteitaliane

SOLUZIONI TECNOLOGICHE SDA. UN MONDO DI SERVIZI INNOVATIVI.

Le tecnologie innovative SDA sono studiate per facilitare ed ottimizzare il tuo lavoro. Avrai a disposizione un mondo di soluzioni personalizzate che ti permetteranno di gestire al meglio le diverse fasi di spedizione direttamente dal tuo PC. Dai software standard a delle vere integrazioni di sistema, per soddisfare ogni tua esigenza. Con le Soluzioni Tecnologiche di SDA, gestire le proprie spedizioni è sempre più semplice. Per informazioni chiama il numero unico a pagamento* 199-113366 o visita il sito www.sda.it

*Costo massimo della telefonata da rete fissa Telecom senza scatto alla risposta: 14.25 centesimi di euro al minuto IVA inclusa, il costo da mobile varia in funzione del gestore utilizzato.

SDA EXPRESS COURIER

¤ SICUREZZA

CARABINIERI DI QUARTIERE: "ANGELI CUSTODI" DEI CITTADINI OPPURE "VITTIME SACRIFICALI" DEL SISTEMA?

Sempre più frequenti gli episodi di aggressione che colpiscono i militari della Benemerita preposti ai servizi appiedati, mentre i rappresentanti Cocer si chiedono perché garantire un servizio per la sicurezza, quando si è insicuri nello svolgere il proprio lavoro

di ALESSANDRO NANNI
alessandro.nanni@carabinieriditalia.it

Era il lontano 17 dicembre 2002 quando il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il Vice Presidente Gianfranco Fini e il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu presentarono, nella sala stampa di Palazzo Chigi, gli incoraggianti risultati ottenuti sul fronte della sicurezza: tra i vari dati snocciolati, emersero in modo eloquente i successi ottenuti dalle Forze dell'Ordine nel contrasto alla criminalità, con una diminuzione dei reati di natura violenta pari al 15,66% in meno rispetto all'anno precedente, mentre quelli da saccheggio (furti, scippi e rapine) scesero del 10%. Approfittando del clima di euforia che si respirava in quella sala stampa, gli illustri esponenti del Governo, annunciarono l'avvio della sperimentazione di una nuova figura professionale per le Forze dell'Ordine: il Poliziotto di Quartiere.

Da allora ne è passata tanta di "acqua sotto i ponti", si perché dal 18 dicembre 2002, giorno di inizio della sperimentazione in 28 capoluoghi di provincia, le vicissitudini di questa encomiabile iniziativa hanno subito un andamento a fasi alterne, ai risultati lusinghieri della prima fase, si sono succedute poi le delusioni. Furono 500 tra carabinieri e poliziotti ad iniziare questo tipo di servizio sguinzagliati per le strade delle città poi, dopo averne aggiunti altri 1000 smezzati in due fasi successive, si è verificata una serie infinita di riduzioni numeriche del personale impiegato, vuoi per il blocco del turn over, vuoi per i continui tagli operati nel settore sicurezza dai vari Governi che si sono succeduti nel tempo; fatto sta che, nonostante i risultati incoraggianti registrati nella prima fase del "progetto", la strategia scellerata adottata dal governo, di tagliare costi e unità impiegabili, ha trasformato la figura del Poliziotto o Carabiniere di Quartiere da "Paladino della sicurezza" a "carne da macello". Lo abbiamo visto soprattutto recentemente, con il moltiplicarsi degli episodi di aggressione che hanno riguardato soprattutto i militari della Benemerita, costretti ad andare in giro "da soli", si avete capito bene, "da soli", quando il "Manuale del perfetto investigatore" prevede tra le sue nozioni basilari che, le pattuglie appiedate, devono essere costituite da un minimo di due unità, sia per motivi di "copertura", nel caso in cui si registri un eventuale agguato oppure una aggressione ravvicinata, sia per motivi di tutela dal punto di vista sanitario, dal momento che, gli uomini in divisa, come ogni comune cittadino, possono essere colpiti da malori oppure subire incidenti.

Questa caratteristica operativa del servizio la conosceva bene anche l'Appuntato Scelto Giovanni Sali, 45 anni, stimato Carabiniere di Quartiere in servizio per le strade di Lodi. La sua esperienza però non gli è bastata ad evitare di essere ucciso nel pomeriggio del 3 novembre 2012, quando, mentre stava controllando due auto sospette in Via del Tempio situata nella città vecchia, qualcuno lo ha freddato con la sua stessa pistola di ordinanza, sparandogli almeno due colpi al petto esplosi a bruciapelo. La sua Beretta 92 infatti, è stata trovata vicino al suo corpo che giaceva esanime per terra, con il cordino di sicurezza collegato sulla stessa ed agganciato al cinturone del militare. Tra lui e la vittima quindi c'è stato sicuramente un contatto fisico, presumibilmente una colluttazione finita poi nel sangue. Ma perché Giovanni Sali è stato ucciso? Perché è possibile perdere la vita in questo modo facendo il proprio dovere? La risposta è univoca ed ha creato non poche polemiche: il servizio del Carabiniere di Quartiere non può essere svolto da un solo componente, poiché questa condizione può provocare episodi di aggressione e di violenza da parte di esponenti della criminalità organizzata, per garantire la sicurezza i controlli e le investigazioni devono essere effettuate da almeno due militari, come sollecitato già nel 2010 dal COCER della Benemerita al Comando Generale.

Si tratta di applicare alla lettera il manuale operativo che prevede almeno due componenti per ogni pattuglia, uno in grado di coprire l'altro in caso di conflitto a fuoco, oppure uno aiutare l'altro in caso di emergenze di carattere fisico o sanitario. Una riflessione tuttavia è doverosa in merito all'opportunità e all'ostinazione con cui alcuni comandi continuano ad assicurare

il servizio del Carabiniere di Quartiere, nonostante manchino le risorse umane adeguate, dovute ai continui tagli operati dai Governi che hanno fatto ridurre drasticamente il personale destinato a questa attività operativa; il servizio si deve garantire in modo adeguato altrimenti è doveroso evitare che i militari vengano esposti al pericolo di perdere la vita solamente perché mandati al massacro da soli.

E' doveroso assicurare altresì un addestramento adeguato sulle tecniche di autodifesa ed un equipaggiamento idoneo che preveda magari anche il giubbetto antiproiettile; bisogna organizzare uomini e mezzi in modo tale da contrastare adeguatamente una criminalità sempre più agguerrita e sempre più in grado di sfruttare le debolezze delle forze dell'ordine, come quella di mandare al massacro un Appuntato in solitudine nelle strade delle città, e questo aldilà dei moventi che sarebbero emersi nel corso delle indagini sull'uccisione di Sali, che vanno dalla presumibile reazione violenta di un rapinatore colto sul fatto alla coincidenza inquietante che riguarda il suo pregresso servizio di scorta assicurato a Giulio Cavalli, consigliere regionale e simbolo antimafia per le sue denunce contro la 'ndrangheta del Nord, il quale abita a pochi metri dal luogo in cui è avvenuta l'uccisione del Carabiniere.

Le vite degli operatori delle Forze dell'Ordine vanno tutelate, vanno preservate, soprattutto in un periodo storico come quello attuale in cui si registrano continue diminuzioni del personale volute da Governi irresponsabili che tagliano risorse economiche dove non dovrebbero e garantiscono privilegi e agevolazioni per mantenere una "Casta" votata allo sperpero e alla gestione sconsiderata della "cosa pubblica". Tanto più che l'uccisione di Sali non è avvenuta in modo isolato e imprevisto, c'erano stati infatti già dei precedenti casi analoghi, come quello che vide come protagonista l'Appuntato Scelto Alessandro Giorgioni, 36 anni, ucciso a freddo come si fa durante una vera e propria esecuzione. Era il 22 luglio 2004 quando Luciano Liboni detto "il lupo", pericoloso rapinatore latitante già noto per essere sfuggito alla cattura dopo aver ingaggiato precedentemente conflitti a fuoco con le forze dell'ordine, si reca in un bar di Pereto, paesino sperduto del Montefeltro tra Romagna, Marche e Umbria, per effettuare una telefonata. La titolare del bar si insospettisce e telefona ai Carabinieri. Alessandro Giorgioni, che si trovava di pattuglia nella zona, entrò nel locale e chiese i documenti d'identità a Liboni, quest'ultimo gli sparò due proiettili a sangue freddo, il primo a bruciapelo lo raggiunse al collo mentre il secondo lo colpì al cuore uccidendolo mentre stava già in terra. E' così che muore un altro valoroso Carabiniere, in un giorno apparentemente tranquillo, durante un normale servizio di controllo. L'epilogo di questa storia poi è noto, alcuni giorni dopo infatti, "il lupo" verrà ucciso durante il suo ultimo conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, avvenuto a Roma dopo che alcuni passanti avevano segnalato la sua presenza nei pressi del Circo Massimo.

Cosa hanno in comune la vicenda di Sali e quella di Giorgioni? Hanno in comune la triste condizione in cui si trovano gli operatori delle Forze dell'Ordine, uomini e donne in divisa che devono garantire la sicurezza dei cittadini senza essere considerati adeguatamente dalle Istituzioni che proteggono giornalmente con i loro instancabili e massacranti turni di lavoro. Mal pagati, male equipaggiati, costretti ad assicurare un servizio da soli, quando dovrebbero farlo quanto meno in due. E di storie come quella di Sali e Giorgioni se ne possono raccontare veramente tante e tutte quante vedono come vittime sacrificali gli operatori dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza; eroi di tutti i giorni anche al di fuori del proprio turno di servizio, come l'Ispettore Capo Antonio De Vincentis, poliziotto esperto di 50 anni in forza presso il commissariato Viminale della città capitolina, il quale concluse drammaticamente il primo giorno dell'anno 2013. In una strada situata vicino Marino, cittadina laziale vicino Roma, si fermò con la sua automobile per far terminare una lite legata a questioni di viabilità, fra due gruppi di giovani.

Il coraggioso Ispettore è sceso dalla sua auto e, dopo essersi qualificato è stato circondato, aggredito e massacrato di botte, risultato: ricovero urgente all'Ospedale San Camillo di Roma e stato di coma farmacologico presso il reparto di terapia intensiva.

"Le vite degli operatori delle Forze dell'Ordine vanno tutelate, vanno preservate, soprattutto in un periodo storico come quello attuale in cui si registrano continue diminuzioni del personale volute da Governi irresponsabili che tagliano risorse economiche"

Un'altra aggressione, avvenuta il 9 novembre 2012 nella centrale Piazza della Repubblica a Varese, ha visto come protagonista un carabiniere, il quale, in completa solitudine, intervenne per interrompere un presunto episodio di spaccio al quale aveva assistito precedentemente; in risposta al suo intervento, il soggetto sospettato lo aggredì brutalmente malmenandolo. Il militare riuscì comunque a chiamare i rinforzi, consentendo l'arresto dell'autore del pestaggio, ma non riuscì comunque ad evitare il ricovero in ospedale, da dove poi venne dimesso con una prognosi di trenta giorni.

E la lista degli episodi di aggressione, pestaggio, uccisione che vedono coinvolti gli operatori delle forze dell'Ordine può essere equiparata sempre di più ad un bollettino di guerra, come quelli che vengono stilati giornalmente per l'attuale conflitto interno della Siria.

I dati diffusi dall'Asaps (Associazione Sostenitori della Polstrada) attraverso l'osservatorio "Sbirripikkiati", che da circa 10 anni analizza gli eventi nei quali a fare le spese della brutalità e della violenza sono gli appartenenti alle Forze di Polizia, parlano chiaro: 2.290 sono state le aggressioni compiute nel 2012 in Italia, un numero superiore del 2,7% rispetto al 2011, quando ne vennero registrate 2.230. Un numero davvero eloquente se si pensa che l'attività su strada coinvolge un numero inferiore di operatori nei servizi di "Carabiniere" o "Poliziotto" di quartiere.

Tuttavia il campanello d'allarme era già suonato alcuni anni fa, quando i Carabinieri del consiglio di base di rappresentanza del Veneto, attraverso una apposita delibera, chiedevano che il servizio del Carabiniere di quartiere fosse assicurato da almeno due militari.

A quell'appello fece seguito anche la delibera N. 530 (verbale n. 114/X del 25 maggio 2010) del COCER riferita proprio a quella del Coir presso il Comando Interregionale Carabinieri "Vittorio Veneto" (nr. 282 annessa al verbale 137/10°), avente l'intento di interessare il Signor Comandante Generale affinché, tramite i competenti Uffici, avesse portato a conoscenza del Consiglio deliberante per quale motivo il servizio del carabiniere di quartiere debba essere svolto da un solo militare, mentre la Polizia di Stato lo disimpegna con due unità.

Adesso la parola spetta agli alti vertici della Benemerita, sperando che si passi ben presto dalle parole ai fatti; è ora di dire basta alle aggressioni verso gli operatori delle Forze dell'Ordine, è ora di garantire tutela e dignità a tutti gli uomini e donne del Comparto Sicurezza che giornalmente mettono a repentaglio la propria vita per il bene dei cittadini. ●

INTERVISTA

"STEVANIN E L'ELMO DI SCIPIO"

di CATIA RIZZO
catia.rizzo@carabinieriditalia.it

Il Luogotenente Giuseppe Mauriello, autore del libro "Stevanin e l'Elmo di Scipio

Stevanin e l'Elmo di Scipio" è il titolo del secondo libro del Luogotenente dei Carabinieri Giuseppe Mauriello attualmente delegato dell'organismo di rappresentanza militare dei Carabinieri, autore già conosciuto dalla nostra testata giornalistica e apprezzato dai nostri lettori, per l'originale combinazione di ironia e sostanziose riflessioni caratterizzante la sua prima opera letteraria, "La cattedra del nulla", pubblicata nel 2011.
Edito, come l'opera precedente, da Ennepilibri (collana editoriale npl - narrativa), il nuovo romanzo storico è stato presentato dal Luogotenente Mauriello il 6 dicembre 2012 presso la sala Ametista di Palazzo dei Congressi, a Roma, in occasione dell'undicesima edizione della fiera nazionale della piccola e media editoria.
Arruolatosi nell'Arma dei Carabinieri nel 1979, l'autore Giuseppe Mauriello è oggi in servizio presso la Caserma "Giacomo Acqua", sede del Comando Legione Carabinieri Lazio.
L'edificio, progettato da Giuseppe Valadier, uno degli architetti più prestigiosi del periodo neoclassico, rappresenta la sede dei Carabinieri Reali di Vittorio Emanuele II a Roma. Con la Breccia di Porta Pia, il 20 settembre 1870, i Carabinieri Reali occuparono la caserma di Piazza del Popolo, impegnandosi immediatamente nella risoluzione delle problematiche del Paese. Proprio in quell'epoca tanto lontana, caratterizzata da una nascente coscienza nazionale e da un sentimento forte di patriottismo e unità, si ambienta la storia di Antonio Stevanin, Carabiniere realmente esistito che nel romanzo veste i panni di un giovane piemontese di Grinzane, il quale, arruolandosi prima nei Bersaglieri e transitando dopo nelle file dell'Arma, partecipa da protagonista alle principali tappe dell'Unità italiana.
Quello di Mauriello è un romanzo storico contrassegnato da un sorprendente intreccio narrativo tra realtà e fantasia, talmente accurato e sagace da rendere impercettibili le distanze tra vero e falso.
Gli eventi storici, infatti, descritti con scrupolosa precisione, rappresentano il fulcro della trama intorno a cui l'autore riesce ad intrecciare coerentemente le vicende personali del giovane Carabiniere protagonista del libro. Attraverso un linguaggio brillante e a tratti pungente, Mauriello riesce a sincronizzare perfettamente passato e presente, rendendo attuale un romanzo ambientato in un periodo storico lontano.
Forse perché, come ci ricorda l'autore attraverso il suo Stevanin, la storia si ripete e i parallelismi tra l'epoca risorgimentale e quella attuale, sono incredibilmente numerosi e tutt'altro che scontati. Il passato, infatti, sembra
essere scritto sul nostro

"Possiamo parlare per esempio di apparati dello Stato deviati e associazioni malavitose esterne che agiscono al fine di un processo politico"

DNA più di quanto lo sia sui testi scolastici dai quali apprendiamo la storia.
"Stevanin e l'Elmo di Scipio" racconta, infatti, il desiderio di giustizia e il senso del dovere di tutti coloro che scelgono quotidianamente di mettere la loro vita al servizio del Paese.

Luogotenente Mauriello, come è nata l'idea di questo romanzo?
L'idea nasce dal ritrovamento di un manoscritto, in ragione del mio lavoro, all'interno della Caserma di Piazza del Popolo a Roma. Si tratta di un manoscritto antico, senza alcun particolare valore, che attesta uno dei tanti "ammaestramenti" che venivano fatti dal Comandante della Legione dell'epoca, cioè intorno al 1880.
Mi ha colpito principalmente per i suoi contenuti e da lì ho iniziato a sviluppare una storia che mi ha dato modo di fare un excursus di tutto il periodo risorgimentale dando vita a questo personaggio, ovvero il Carabiniere Stevanin, diventato successivamente Maresciallo e poi ancora, in seguito a una serie di vicissitudini, degradato nuovamente a Carabiniere. Stevanin fa rivivere tutte le principali tappe della lotta per l'Unità d'Italia.

Ha parlato di parallelismi tra l'attuale epoca e quella in cui si ambienta il suo romanzo storico. Dove si ferma, all'interno della sua storia, la linea che divide la fantasia dalla realtà?
Credo non ci sia in realtà un inizio, tanto meno una fine. Tra le vicende storiche che si dipanano nell'arco di tutto il periodo risorgimentale e quelle attuali, vi sono analogie molto forti. Possiamo parlare per esempio di apparati dello Stato deviati e associazioni malavitose esterne che agiscono al fine di un processo politico. Nel periodo post-unità emergono gli interessi di alcune lobby industriali e politiche che premono al fine di indirizzare l'economia verso i propri interessi. Beh, questo è esattamente quello che avviene oggi.
Vi sono chiare convergenze anche tra i mezzi usati dal Governo dell'epoca e quelli impiegati, a volte, dai Governi attuali, per esempio i soliti Servizi Segreti deviati.
Nel periodo pre-unitario c'era una banda che si muoveva a Torino, la cosiddetta "Banda della Cocca", il cui funzionario, un certo Filippo Curletti, viene assoldato dal Governo per fare il lavoro sporco.
Basta tornare indietro di appena venti anni per accorgerci che la storia si ripete, ricordandoci appunto gli avvenimenti riguardanti la Banda della Magliana.

"Tra le vicende storiche che si dipanano nell'arco di tutto il periodo risorgimentale e quelle attuali, vi sono analogie molto forti"

Come è vista la sua attività letteraria all'interno dell'ambiente lavorativo?
Devo prima di tutto fare una netta distinzione tra ambiente sociale e ambiente lavorativo.
Per ambiente sociale, ovviamente, intendo amici, parenti e anche semplici conoscenti. Gli amici tendono a non riconoscere in me l'autore letterario, non immaginano la passione e la fatica che un lavoro del genere richiede, come se fosse la solita passione per il calcetto o per il tennis.
Da parte della famiglia invece ho riscontrato grande ammirazione e senso di orgoglio.
Poi c'è l'ambiente del lavoro e anche qui mi tocca fare un'ulteriore distinzione tra superiori e colleghi.
Da parte dei superiori è sicuramente visto con sospetto, ma con un'attenta lettura risulterebbe chiara la bontà del mio lavoro in cui tendo a esaltare la figura dell'Arma dei Carabinieri e lo spirito unitario. Per quanto riguarda invece i colleghi vale un po' il discorso degli amici, c'è chi lo ammira e chi lo invidia.

Il suo romanzo storico è ambientato nell'Italia del periodo risorgimentale che nel 1871 porta alla definitiva unione del Paese. Quanto è stato importante il contributo dell'Arma per il raggiungimento di questa gloriosa vittoria?
L'impegno dell'Arma è stato molto importante.
A parte il contributo di sangue vero e proprio nelle varie battaglie, l'Arma dei Carabinieri è stato il collant unitario tra stati molto differenti l'uno dall'altro per usi e costumi.
Comprendendo l'esigenza di unificazione del Paese, ha garantito serenità, ordine pubblico e sicurezza.

I Carabinieri dovevano trasmettere l'immagine di uno stato ordinato e sicuro rappresentando l'immagine stessa del re.
A tale scopo venivano sottoposti a punizioni severissime, dalla riduzione dei pasti a semplice pane e acqua, alla prigionia, fino alla degradazione immediata e alla radiazione dal Corpo.
Da Carabiniere che vive quotidianamente la realtà dell'Arma, Lei pensa che si trattava di un abuso di potere o di disciplina necessaria?
Se facciamo un parallelo con oggi è chiaro che parliamo di metodi coercitivi non più leciti. Forse però in quel periodo, con un esercito formato prevalentemente da persone analfabete e incivili, alcune punizioni erano necessarie per garantire la giusta disciplina.

Che cosa è cambiato oggi?
Ancora oggi siamo sottoposti a una disciplina molto severa che, ahimè, se non controllata, potrebbe sfociare in abusi. Bisogna comunque dire che rispetto ad allora si ha la possibilità di difendersi, i militari godono di forme di garanzia più efficienti.

Come Lei ha ammesso girando nei corridoi della caserma dove presta servizio, sente realmente la presenza di Stevanin, che oltre 150 anni fa percorreva con la divisa dell'Arma gli stessi corridoi. La storia di questo Carabiniere quanto ha influenzato la sua vita?
C'è chiaramente il classico transfert dello scrittore, nel senso che più che Stevanin a influenzare la mia vita sono stato io a influenzare quella di Stevanin.
Infatti, egli rispecchia i valori forti che l'Arma ha travasato in me in tutti questi anni, attaccamento verso le Istituzioni, senso di lealtà e giustizia, insomma quei sentimenti che animano ogni buon Carabiniere. Quindi, questo personaggio che io vedo nella mia fantasia è in realtà vivo in ogni appartenente all'Arma che serve lo Stato con spirito di sincera lealtà.

Nel suo romanzo emerge chiaramente la perdita delle speranze di una generazione che si sente sconfitta. Che cosa rimane oggi della mentalità della cosiddetta "epoca virile" tra i giovani appartenenti all'Arma?
Rimane forse un grande rimpianto per qualcosa che è stato realizzato solo in parte.

Qualcosa che non trova riscontro oggi o perché è stato fatto male ieri?
Perché i mali di oggi hanno radici antiche. La storia di Stevanin è un po' la storia dell'Italia, alla fine l'eroe muore e la giustizia non prevale. Credo che una delle pagine più tristi dell'Unità italiana sia quella delle stragi di Stato, come nel caso dell'affondamento della nave di Ippolito Nievo, mentre portava alla Corona documenti scottanti sulle spese e sulle appropriazioni operate da Garibaldi e dai Garibaldini, circa le tangenti che venivano pagate alla mafia locale per portare avanti l'impresa Garibaldina. Questi sono i motivi per cui ho scritto questo libro.
Luogotenente Mauriello, noi della Redazione di Carabinieri d'Italia Magazine la ringraziamo dell'esclusiva concessaci augurandole buona fortuna per la sua intensa attività letteraria. ●

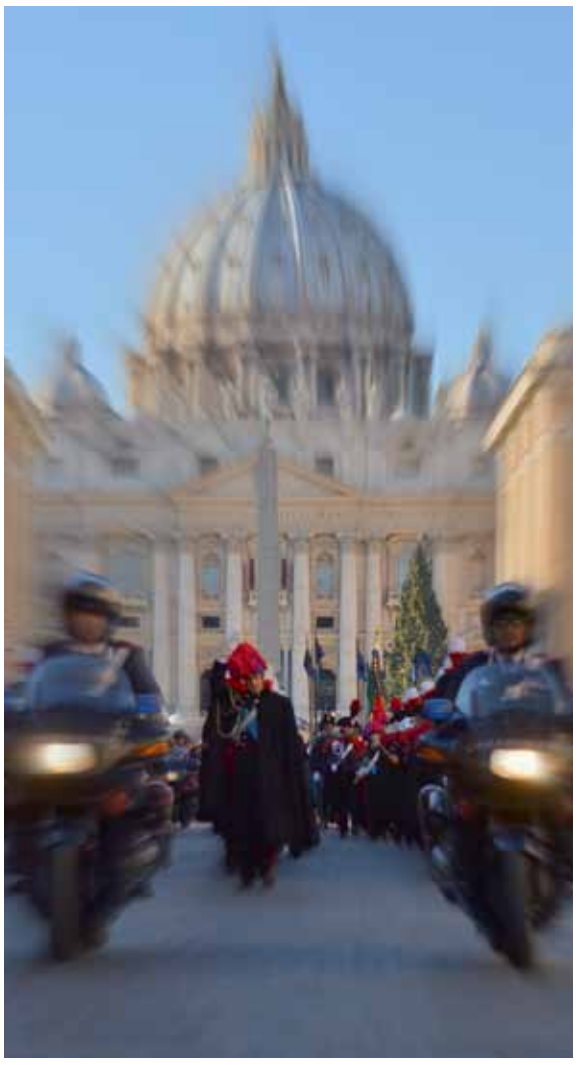
Catia Rizzo insieme al Luogotenente dei Carabinieri Giuseppe Mauriello

¤ GIURISPRUDENZA

ERRATA SANZIONE DISCIPLINARE INFLITTA PER LA MANCATA COMUNICAZIONE DI UN SINISTRO STRADALE COINVOLTO PRIVATAMENTE

di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

Dom Dada



Trattiamo il tema, ancora una volta male interpretato, del dovere di comunicazione al proprio comando situazioni che possono avere riflessi sul servizio.

Il caso riguarda un militare della Guardia di Finanza, con cui è stato respinto il ricorso gerarchico proposto avverso il provvedimento disciplinare del rimprovero.

Infatti, la sezione terza del Tribunale Amministrativo Regionale per la Lombardia Ha recentemente pronunciato una sentenza a favore del ricorrente poiché un finanziere in servizio presso il Comando Provinciale di Sondrio, con il grado di Maresciallo Capo, veniva coinvolto in un incidente stradale, nel settembre del 2005, fuori dall'orario di lavoro.

Il Maresciallo, veniva chiamato dai Carabinieri di Sondrio, per rilasciare dichiarazioni sul sinistro stradale.

Ritenendo questo fatto totalmente estraneo al servizio, non ne dava comunicazione ufficiale, pur riferendo al superiore di essere stato convocato. Nel mese di agosto 2006 gli veniva notificata una richiesta di proroga del termine per le indagini preliminari da parte della Procura della Repubblica del capoluogo, e solo in tale occasione veniva a conoscenza dell'esistenza di una indagine penale relativa al sinistro stradale.

Informava così il Comandante della Compagnia, il quale con comunicazione del settembre 2006 lo invitava a precisare se erano state fatte precedenti comunicazioni relative al procedimento penale di cui alla richiesta di proroga del termine per le indagini.

> *"In tale quadro il comportamento contestato al ricorrente non ha rilevanza disciplinare e non può essere ascritto a volontaria o colposa violazione degli obblighi di servizio"*

Il ricorrente rendeva noto, con la comunicazione dell' 2006, che nel dicembre 2005 era stato convocato solo per essere sentito sulla dinamica del sinistro.

L'Amministrazione avviava il procedimento disciplinare, contestando la violazione dell'art 52 del Regolamento di Disciplina Militare, per non aver dato "sollecita comunicazione al proprio Comando di essere stato sentito a sommarie informazioni dai Carabinieri di Sondrio in merito a situazioni che possono avere riflessi sul servizio".

Nelle controdeduzioni presentate successivamente, il ricorrente faceva presente che durante la convocazione del dicembre 2005, gli erano stati chiesti chiarimenti in ordine alla dinamica dell'incidente e di aver saputo dell'indagine penale in corso, solo nell'agosto del 2006.

Con il provvedimento disciplinare veniva inflitta la sanzione del rimprovero, in quanto " nel gennaio 2006 l'Ispettore verbalmente riferiva il possibile avvio di un procedimento penale a proprio carico per l'incidente verificatosi nel 2005 senza presentare, benché consigliato, alcuna relazione di servizio".

Il maresciallo della Guardia di Finanza, presentava allora ricorso gerarchico evidenziando di aver informato già nel gennaio 2006 della convocazione presso i Carabinieri il Comandante di compagnia, sebbene a quella data non avesse avuto alcun sentore del fatto che vi potesse essere un profilo penale.

Il ricorso veniva respinto, di cui si confermava la violazione dell'art 52 V comma lett. b) del Regolamento di Disciplina Militare, nella parte in cui pone l'obbligo di comunicare eventi estranei al servizio ma che su questo possono avere rilessi.

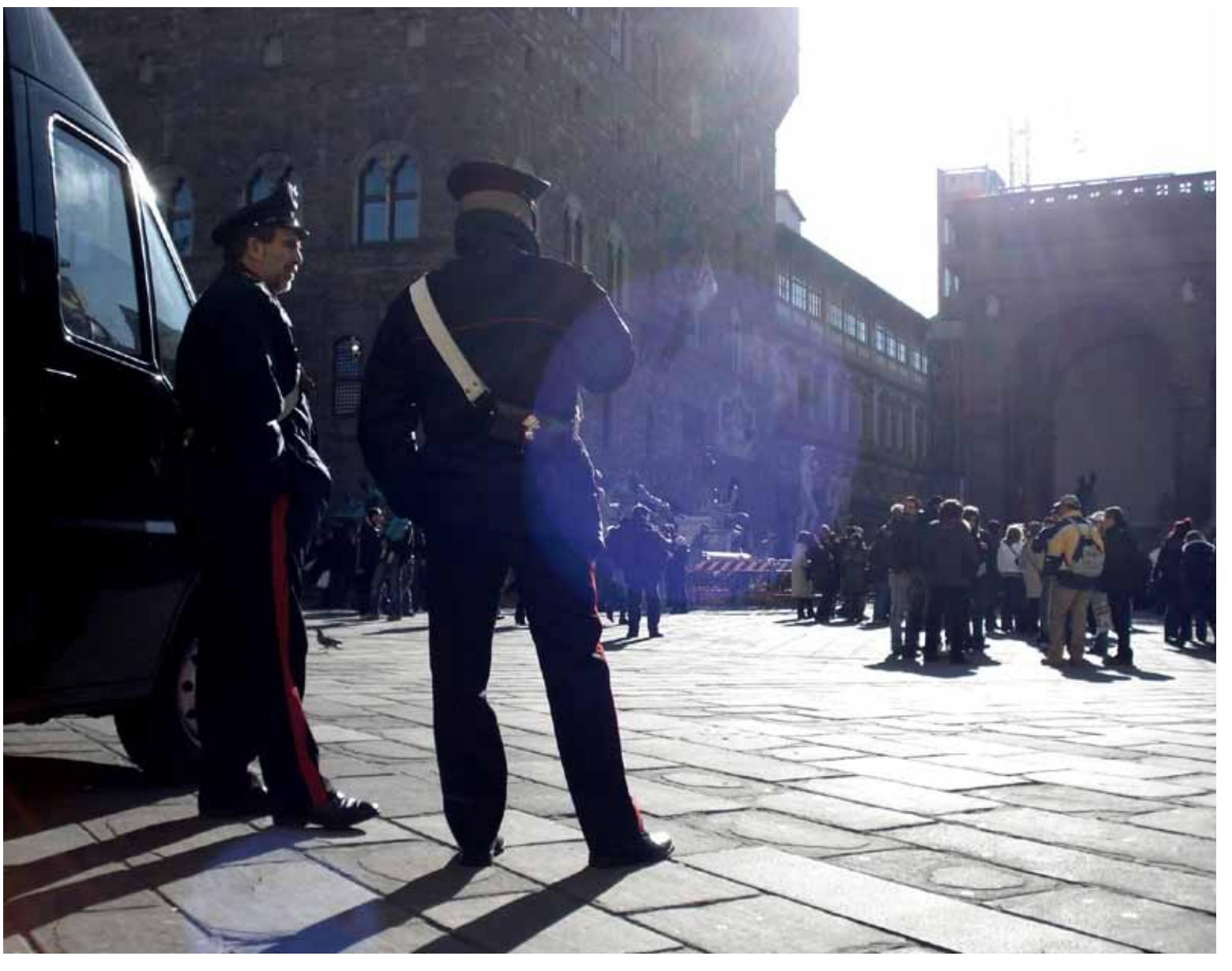
Avverso gli atti in epigrafe indicati, sono articolate le seguenti censure:

violazione dell'art 59 DPR 545/1986; violazione dell'art 5 L. 382/1978; violazione dell'art 52 DPR 545/1986; eccesso di potere per carenza e/o insufficienza della motivazione; travisamento dei presupposti di fatto e di diritto, non potendo ravvisare nel comportamento tenuto alcuna violazione degli obblighi di informazione.

Il Ministero dell'Economia e

"Un episodio frequente, quale un sinistro stradale, che, nella maggior parte dei casi, si chiude in sede civile, con un risarcimento, non può essere considerato un fatto che incide sul prestigio del Corpo o che può avere conseguenze sull'assolvimento di compiti istituzionali"

delle Finanze si è costituito in giudizio, chiedendo il rigetto del ricorso.
Deduce il ricorrente che la sua condotta non integrerebbe la condotta tipica prevista dall'art. 52, comma 5, lett. b) del d.P.R. n. 545/1986, e che pertanto l'Amministrazione intimata avrebbe errato nell'irrogare la sanzione disciplinare qui opposta.
In base all'art. 52, comma 5, del D.P.R. 18 luglio 1986 n. 545 (recante "Approvazione del regolamento di disciplina militare, ai sensi dell'art. 5, primo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382.) "il militare deve (...) dare sollecita comunicazione al proprio comando o ente: b) degli eventi in cui fosse rimasto coinvolto e che possono avere riflessi sul servizio.
Tale obbligo di comunicazione è la proiezione del dovere di ogni appartenente alle forze dell'ordine di tenere sempre un comportamento irreprensibile, conforme alla dignità delle proprie funzioni, in qualsiasi circostanza, anche fuori dal servizio: per tale ragione l'Amministrazione deve essere portata a conoscenza di fatti che possono avere riflessi sul servizio svolto, ledendo il prestigio dell'istituzione.
Il suddetto regolamento di disciplina militare, all'art. 10 impone infatti al militare di "astenersi, anche fuori servizio, da comportamenti che possano comunque condizionare l'esercizio delle sue funzioni, ledere il prestigio dell'istituzione cui appartiene ..." e di "essere di esempio nel compimento dei doveri, poiché l'esempio agevola l'azione e suscita lo spirito di emulazione".
La giurisprudenza ha in più occasione evidenziato che si chiede al personale appartenente alle forze dell'ordine di assumere, anche nell'ambito privato, un comportamento improntato alla massima correttezza, imparzialità e cortesia, mantenere una condotta irreprensibile, operando con senso di responsabilità, nella piena coscienza delle finalità e delle conseguenze delle proprie azioni in modo da riscuotere la stima, la fiducia ed il rispetto della collettività, la cui collaborazione deve ritenersi essenziale per un migliore esercizio dei compiti istituzionali, e deve astenersi da comportamenti o atteggiamenti che arrecano pregiudizio al decoro dell'Amministrazione.
Richiamato il contesto normativo di riferimento e la ratio dell'obbligo di comunicazione, deve rilevarsi che il provvedimento impugnato non contiene alcun elemento suscettibile di rendere comprensibili le ragioni per le quali la condotta tenuta dall'Ufficiale possa considerarsi in contrasto con le disposizioni in questione: a giudizio del Collegio né l'episodio dell'incidente stradale, né la convocazione dai carabinieri, costituiscono fatti per i quali il ricorrente doveva effettuare la comunicazione al corpo di appartenenza.
Un episodio frequente, quale un sinistro stradale, che, nella maggior parte dei casi, si chiude in sede civile, con un risarcimento, non può essere considerato un fatto che incide sul prestigio del Corpo o che può avere conseguenze sull'assolvimento di compiti istituzionali.
Ugualmente la convocazione successiva dalle Forze dell'Ordine, finalizzata alla ricostruzione della dinamica dell'incidente, costituisce una prassi ordinaria, laddove i rilievi dell'incidente siano stati effettuati dalle Forze dell'Ordine.
Il provvedimento risulta carente di motivazione laddove non evidenzia profili di infedeltà alle istituzioni così come non è evidenziato sotto quale profilo quanto occorso all'interessato possa aver condizionato, sia pur in astratto, l'esercizio delle funzioni allo stesso affidate e leso il prestigio della Forza Armata.
Non può poi sottacersi la circostanza che la convocazione del dicembre 2005 è stata effettuata solo per avere una ricostruzione dei fatti, che il ricorrente ne ha comunque dato notizia informalmente al proprio superiore, e quando ha avuto comunicazione dell'esistenza di un procedimento penale, ha tempestivamente assolto l'obbligo di comunicazione.
In tale quadro il comportamento contestato al ricorrente non ha rilevanza disciplinare e non può essere ascritto a volontaria o colposa violazione degli obblighi di servizio.
Pur ricordando che l'Amministrazione dell'Interno gode di ampia discrezionalità nella scelta delle sanzioni da applicare alle mancanze disciplinari degli appartenenti alle forze dell'ordine, tuttavia in nessuno degli atti adottati l'amministrazione ha avuto cura di precisare le ragioni per le quali la mancata comunicazione di un convocazione dai Carabinieri per la ricostruzione della dinamica di un sinistro stradale potesse determinare effetti pregiudizievoli al corretto adempimento dei doveri di servizio da parte del ricorrente.
Pertanto il Tribunale Amministrativo Regionale per la Lombardia (Sezione Terza) definitivamente pronunciando sul ricorso, proposto, lo accoglie e per l'effetto annulla il provvedimento impugnato. ●



L'OPINIONE

GAY IN DIVISA: BASTA DISCRIMINAZIONE!

di ALESSIO LIBERATI

alessio.liberati@carabinieriditalia.it

Da molti anni mi occupo di tutela dei più deboli. La mia esperienza, inevitabilmente, si è spostata dal volontariato attivo (volontariato sulle ambulanze, case famiglia per minori in difficoltà, servizio nelle mense per poveri, ecc. ecc.) alla difesa "tecnica" delle fasce e dei soggetti deboli, anche perché la famiglia ed il lavoro non mi lasciano più il tempo materiale per dedicarmi ad attività più "concrete" e dirette.

Sulle pagine di questo stesso giornale e nella trasmissione "Cittadini in divisa" ho già posto l'accento su alcune distorsioni del sistema attuale, che finisce per comprimere sensibilmente i diritti dei Carabinieri e delle forze dell'ordine e militari in generale, in ragione di una (a mio avviso errata) interpretazione del senso della gerarchia, che li rende una sorta di cittadini di serie B, con il criticabile contributo di orientamenti giurisprudenziali davvero anacronistici.

Oggi mi chiedo quanto sia difficile per un Carabiniere vivere liberamente la propria sessualità. Lo voglio fare con qualche domanda, cui cercherò di dare una risposta, e concludendo con una provocatoria proposta.

Ecco le domande:

1) può un omosessuale fare il Carabiniere? Certamente si, a meno di non voler operare una discriminazione fondata sulla sessualità, in contrasto con la Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo.

2) Può un Carabiniere omosessuale vivere liberamente la propria sessualità? Temo di no. I Pregiudizi che ci sono oggi in Italia, e credo in particolare nelle istituzioni gerarchizzate, rendano estremamente difficile, se non addirittura rischioso per la carriera, vivere liberamente la propria omosessualità.

3) L'Arma riconosce i diritti dei gay? No. Certamente no. E vediamo il perché.

In buona parte è conseguenza della legislazione italiana che, a differenza di moltissime altre legislazioni europee, non riconosce a livello normativo i matrimoni omosessuali. Così non è possibile, ad esempio, avere il congedo matrimoniale (visto che non ci si può sposare), il diritto al trasferimento per seguire il coniuge, il diritto al riavvicinamento, il diritto alla pensione di reversibilità, il diritto a subentrare nella locazione in caso di decesso del coniuge. Un grave vulnus, a mio avviso, ai diritti fondamentali della persona, il tutto determinato in modo discriminatorio solo in ragione dei gusti sessuali. In altra parte invece è, sempre a mio avviso, frutto di una cultura omofoba che probabilmente si respira nelle caserme (gravi, ad esempio, le dichiarazioni del generale Clemente Gasparri in merito al tema): cosa accadrebbe dal punto di vista disciplinare e degli ordini di servizio se un Carabiniere baciasse il partner dello stesso sesso in tenuta di ordinanza? Sarebbe davvero trattato nello stesso modo di un Carabiniere che baci il proprio compagno di sesso diverso? Forse mi sbaglio, ma ho impressione che vi sarebbe qualche complicazione e un trattamento deteriore.

Tutta la problematica, inoltre, è aggravata dal particolare regime in cui lavorano le forze dell'ordine, incardinate in una rigida gerarchia di trasferimenti, mansioni, ordini, punizioni, sanzioni, ecc. ecc. che certamente può fornire un contributo condizionante di grande impatto e ricadere pesantemente sulla carriera dei Carabinieri omosessuali, condizionandone la libertà di vivere la propria (assolutamente legittima) scelta sessuale.

Ed allora cosa fare?

Difficile a dirsi. Magari si potrebbe cominciare dal sensibilizzare le gerarchie che esprimono affermazioni omofobe e discriminatorie e istituire per legge una quota sia di ufficiali "rosa" … che di ufficiali "gay"!

D'altro canto, anche negli Stati Uniti un processo simile, nell'ambiente militare, si è già affermato. ●

"Tutta la problematica, inoltre, è aggravata dal particolare regime in cui lavorano le forze dell'ordine, incardinate in una rigida gerarchia di trasferimenti, mansioni, ordini, punizioni, sanzioni, ecc. ecc. che certamente può fornire un contributo condizionante di grande impatto e ricadere pesantemente sulla carriera dei Carabinieri omosessuali, condizionandone la libertà di vivere la propria (assolutamente legittima) scelta sessuale"

IN ESCLUSIVA PER LE FORZE ARMATE

IL PRIMO FREE PRESS PER I CARABINIERI

COSA ASPETTI AD ABBONARTI?

L'abbonamento a **CARABINIERI D'ITALIA MAGAZINE**
per Te è completamente gratuito, nessuna quota d'iscrizione,
nessuna promessa di abbonamento futuro, **semplicemente gratis**.

Richiedi il tuo abbonamento:

E-MAIL

info@workmedia.org
abbonamenti@carabinieriditalia.it

www.carabinieriditalia.it

"Riteniamo che l'informazione sia un diritto di tutti, anche dei Carabinieri, il Tuo è un lavoro prezioso per tutti noi, il Carabiniere che non sa, lavora male e vive male. Vorremmo d'ora in poi cercare di informarvi su quali sono i vostri diritti, le vostre legittime aspettative e anche i limiti del vostro status. La maggior parte dei nostri collaboratori, infatti, è legata all'Arma attualmente o in passato".

L'OPERAZIONE EDITORIALE È POSSIBILE GRAZIE ALLA PUBBLICITÀ E AGLI ABBONAMENTI STIPULATI CON LE AZIENDE ATTRAVERSO IL TELEMARKETING

ABBONAMENTI PER AZIENDE

CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ:
(la concessionaria è riportata in alto a destra sulla ricevuta di pagamento)

- Work Media Srl - Viale Marelli, 352 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02.92800603 Fax. 02.36743884
- Promozioni editoriali Police Srl Via Capo Peloro, 10 Roma - Tel. 06.99709282
- Gruppo Edi.Com. Srl Via Don Luigi Guanella, 15/B - 70124 Bari - Tel. 080 40 39 311

Condizioni di abbonamento per i cittadini:

- **Ordinario** da € 158,00
- **Sostenitore** da € 178,00
- **Benemerito** da € 198,00

Work Media Srl - Via Marelli, 352
Sesto San Giovanni 20099 (MI)
www.workmedia.org

Pubblicità con abbonamento omaggio (iva inclusa)

Piccola: piè pagina 255 mm x 65 mm **€ 288,00**

Media: mezza pagina 255 mm x 190 **€ 444,00**

Grande: pagina intera 255 mm x 380 mm **€ 594,00**

Inviate i PDF all'indirizzo: redazione@workmedia.org

AVVISO AGLI ABBONATI

Nel caso voleste rinunciare all 'abbonamento, per nostra comodita' amministrativa e contabile,
vi preghiamo di avvisare la concessionaria per la diffusione (trovate i riferimenti sulla ricevuta d'abbonamento) almeno 90 giorni prima della scadenza.

ATTENTI ALLE TRUFFE

Per ulteriori e approfondite informazioni collegatevi al sito www.workmedia.org e prendete visione del vademecum per evitare truffe o omonimie.

GruppoPosteitaliane

SOLUZIONI TECNOLOGICHE SDA. UN MONDO DI SERVIZI INNOVATIVI.

Le tecnologie innovative SDA sono studiate per facilitare ed ottimizzare il tuo lavoro. Avrai a disposizione un mondo di soluzioni personalizzate che ti permetteranno di gestire al meglio le diverse fasi di spedizione direttamente dal tuo PC. Dai software standard a delle vere integrazioni di sistema, per soddisfare ogni tua esigenza. Con le Soluzioni Tecnologiche di SDA, gestire le proprie spedizioni è sempre più semplice. Per informazioni chiama il numero unico a pagamento* 199-113366 o visita il sito www.sda.it

*Costo massimo della telefonata da rete fissa Telecom senza scatto alla risposta: 14.25 centesimi di euro al minuto IVA inclusa, il costo da mobile varia in funzione del gestore utilizzato.

SDA EXPRESS COURIER